

355.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 LUGLIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi	17012	BREGANZE	17048
Disegni di legge:		CENGARLE	17039
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17012	CRUCIANI	17038
<i>(Deferimento d'urgenza e autorizzazione</i>		DEGAN	17047
<i>di relazione orale)</i>	17049	FABBRI FRANCESCO	17023, 17034
Proposte di legge:		GAGLIARDI	17027, 17036
<i>(Annunzio)</i>	17012	GESSI NIVES	17042
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17012	GORRERI	17045
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	17049	JACOMETTI	17040
Proposte di legge (Svolgimento):		LIZZERO	17045
PRESIDENTE	17016	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
MASCHIELLA	17016	<i>terno</i>	17030, 17037, 17040, 17043, 17045
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>		MORELLI	17044
<i>terno</i>	17017	MORO DINO	17044
Comunicazione del Presidente	17049	OGNIBENE	17025
Corte dei conti (Trasmissione di docu-		PREARO	17041
<i>mento)</i>	17012	SANTI	17036
Interrogazioni, interpellanze e mozione		TAGLIAFERRI	17047
<i>(Annunzio):</i>		VIANELLO	17034
PRESIDENTE	17050	Nel centenario del Corpo delle capita-	
SANTI	17050	<i>nerie di porto:</i>	
Interpellanze e interrogazioni sui dan-		PRESIDENTE	17015
<i>ni del maltempo nella valle pa-</i>		RICCIO, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
<i>dana (Svolgimento):</i>		<i>marina mercantile</i>	17014
PRESIDENTE	17017	SAMMARTINO	17012
ANGELINO	17040	Ordine del giorno della prossima seduta	17050
BERTOLDI	17048		
BIASUTTI	17049		

La seduta comincia alle 9,35.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Buzzi, De Leonardis, Virgilio Ferrari e Piccinelli.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA ed altri: « Modificazioni al trattamento di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2521);

DI MAURO ADO GUIDO ed altri: « Modifica dell'articolo 22, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 » (2522);

CATELLA: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 3 novembre 1963, n. 1443, ai militari di truppa dei corpi di polizia collocati in congedo anteriormente all'entrata in vigore della legge medesima » (2523).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, per l'esercizio 1961 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di giovedì 8 luglio delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ALESSANDRINI: « Esenzione dalla imposta comunale di consumo per i cartoni da imballaggio » (434), *con modificazioni*;

« Modificazioni al regime tributario delle società concessionarie telefoniche » (1630), *con modificazioni*;

ZUGNO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 21 del regio decreto-legge 29

luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760 e successive modificazioni ed integrazioni, in materia di credito agrario » (1789);

Senatori VECCELLIO ed altri: « Modifica al regime tributario degli appalti » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2386), *con l'assorbimento delle proposte di legge*: ROMEO e SERVELLO: « Aumento del limite di esenzione dall'imposta di registro dei contratti d'appalto » (1930) e TAVERNA: « Modifica al regime tributario degli appalti » (2108), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Periodi minimi di comando richiesti ai fini dell'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo naviganti normale dell'aeronautica militare » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2407);

dalla XIV Commissione (Sanità):

Senatore DI GRAZIA; GOMBI ed altri; ZANIBELLI ed altri; DE MARIA; GAGLIARDI ed altri: « Deroga all'articolo 6 della legge 29 ottobre 1954, n. 1046, per elevare transitoriamente i limiti di età per l'ammissione alle scuole per infermieri ed infermieri generici » (*Modificata dalla XI Commissione del Senato*) (1802-977-1567-1715-1815-B);

dalle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e VIII (Istruzione):

« Norme per la destinazione di professori universitari presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione » (734), *con modificazioni e con nuovo titolo*: « Istituzione e ordinamento della Scuola superiore della pubblica amministrazione ».

Nel centenario del Corpo delle capitanerie di porto.

SAMMARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, in Campidoglio, presenti le più alte rappresentanze del Parlamento e del Governo nonché delle forze armate di terra, del cielo e del mare, è stato celebrato il centenario dell'istituzione del Corpo delle capitanerie di porto: manifestazione alta e solenne alla quale il messaggio del signor Presidente della Repubblica ha conferito il significato di una celebrazione che raccoglie e assembla in sé i più nobili valori della nazione.

Sono dunque cento anni che questo corpo, sotto il peso delle sue responsabilità e nell'assolvimento silenzioso della sua funzione, ha servito l'Italia nel solco di una tradizione che viene da lontano, traendo le proprie origini dai consoli del mare delle repubbliche di Genova e di Venezia, di Amalfi e di Pisa, di cui furono tanta parte della ricchezza e della gloria.

Il Corpo delle capitanerie data la nascita dalla promulgazione del codice della marina mercantile e in virtù del regio decreto 20 luglio 1865 che, per la migliore disciplina di tutte le attività marittime e portuali, sanzionò la fusione del corpo di stato maggiore dei porti con il corpo dei consoli della marina.

Quali vicende, quali sacrifici, che somma di dedizione al dovere, di fedeltà alla bandiera di questo corpo di uomini, di volontà e di cuori, nel corso di un secolo, che è stato di così profonde e rapide trasformazioni politiche, economiche e sociali! È facile il richiamo al nostro ricordo, la visione al nostro pensiero: dai porti dell'Italia non ancora unificata agli anni della confusa, malinconica, drammatica emigrazione di vivo sangue italiano, costretto dal bisogno a cercare oltre oceano il lavoro e, nel lavoro, l'elevazione dell'umana dignità; dalla impresa libica al salvataggio prodigioso dell'esercito di Serbia e del Montenegro, alla febbrile ripresa dei rapporti marittimi con il Caucaso, la Russia, il Levante; dalla prima e seconda guerra mondiale, nel corso delle quali ufficiali, sottufficiali, graduati e dipendenti delle capitanerie portuali furono impegnati a mantenere aperti, a prezzo di ogni sacrificio, i nostri porti e le nostre basi e ad assolvere ai loro compiti militari e civili sul mare e a terra, in patria e lontani da essa, ricostruttori essi stessi dei porti che, a pace e liberazione conseguite, erano spettacolo orrendo di devastazione senza speranza, là dove a Genova solo la Lanterna era superstite in tanto sfacelo e a Napoli il Molo angioino era faro ai figli del mare vaganti nell'incerto, temerario ed insidiato approdo. Per tenace e fervida operosità dei comandanti dei porti, dei tecnici, delle maestranze, la ricostruzione fu miracolo di governo e di popolo, che a Trieste come a Palermo, a Venezia come a Livorno, a Cagliari come a Brindisi e a Taranto e lungo gli ottomila chilometri di terra italiana sul mare ebbe nelle capitanerie di porto il fulcro e la ragione del miracolo.

Anello di congiunzione fra la marina militare e quella mercantile, fra la gente che

opera e si avventura sotto l'ansia dell'avvenire e il mare ricco di suggestione e di insidia, le capitanerie hanno scritto pagine, molte forse ancora oscure, di storia eroica e di epopea gloriosa.

Quando, nel 1950, avviata a compimento l'opera della ricostruzione materiale, bisognò procedere alla riorganizzazione dei servizi civili per prendere misura dei compiti nuovi che la pace ed il progresso con essa promettevano, le capitanerie portuali si apprestarono a fronteggiare le esigenze nuove di un traffico che si andava facendo sempre più intenso.

E non potremmo tacere della pagina scritta con segni di tanto eroismo dal compartimento marittimo di Chioggia nelle tragiche giornate del Polesine inondato, nel novembre 1951, quando gli ufficiali delle capitanerie adriatiche ed il personale civile degli uffici locali marittimi dipendenti non vollero abbandonare il loro posto, preferendo restare accanto alle popolazioni colpite, fino all'ultimo istante possibile.

Queste cose ricordando nella solennità di quest'aula, noi sentiamo di unire la voce del Parlamento al coro multicolore che in questa circostanza si leva in ammirazione e rispetto verso gli uomini di quel corpo, la cui attività senza soste, il cui spirito di sacrificio e senso del dovere, la cui tenace difesa dei superiori interessi della nazione, il cui forte impegno, in pace ed in guerra, sono valsi sempre prontezza di iniziative e garanzia di sicurezza.

Ma l'odierna celebrazione centenaria valga, oltre tutto, a richiamare l'attenzione dei pubblici poteri sulla necessità di dare alle capitanerie portuali uomini, strumenti e mezzi finalmente adeguati ai compiti. Sappiamo tutti come la condizione dei porti nel nostro paese non sia ancora all'altezza delle situazioni nuove, delle situazioni che incalzano e non consentono remore. I porti, sarà superfluo ricordarlo, sono la via obbligata al 90 per cento delle materie prime e delle merci che entrano in Italia ed al 60 per cento di quelle che ne escono. Questa verità, questa indiscutibile aritmetica conferma come l'efficienza ed il costo dei servizi portuali condizionino la vitalità di tutto l'apparato produttivo del nostro paese, fortemente incidendo sul volume del reddito nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ieri mattina sul sacro colle capitolino, così oggi in quest'aula, noi rendiamo omaggio al Corpo delle capitanerie di porto che, all'ombra della gloriosa bandiera, decorata di medaglia d'oro, assicura la propria costante pre-

senza nel delicato ed arduo settore della nostra vita civile.

Ma la nostra celebrazione significhi altresì impegno di rinnovata solidarietà verso le necessità nuove di quel corpo, la cui storia, al passo stesso della storia della patria, è testimonianza di progresso nell'ordine, cardine di un sistema che assicura il cammino della nostra civiltà marinara e la presenza della nostra bandiera su tutti i mari del mondo. (*Generali applausi*).

RICCIO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Ringrazio il Presidente della Camera che ha permesso questa celebrazione; ringrazio l'onorevole Sammartino, presidente della Commissione trasporti, che ha pronunciato nobili parole; ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno partecipato alla celebrazione ieri in Campidoglio e oggi alla Camera dei deputati.

L'onorevole Sammartino nel celebrare il centenario di formazione del Corpo delle capitanerie di porto, ha voluto mettere soprattutto in rilievo la funzione sociale che gli organi periferici e l'Amministrazione della marina mercantile, attraverso gli ufficiali di porto, svolgono con senso di vigile responsabilità e con fraterna solidarietà verso coloro che lavorano nei porti, nelle spiagge, sul mare; questo è un aspetto fondamentale della molteplice attività delle capitanerie di porto.

I compiti che il Corpo delle capitanerie ha assolto ed assolve sono molti e complessi, di natura civile e militare, giuridico-amministrativa, contenziosa ed economica; ma non v'è dubbio che quelli di carattere sociale sono tra i più elevati ed importanti e costituiscono un fatto storico-culturale che potenzia ed arricchisce la civiltà del mare. Anche nello Stato moderno il Ministero della marina mercantile e le capitanerie di porto — che ne sono gli uffici periferici — rispondono ai vitali bisogni di vita comunitaria.

In uno Stato moderno, aperto a tutte le esperienze e a tutte le esigenze del lavoro, il calore umano, la solidarietà sociale, l'incondizionata difesa dei diritti degli umili devono essere non soltanto un imperativo categorico delle coscienze ma anche la ragione essenziale di ogni legge, di ogni regolamento, di ogni atto amministrativo.

Il Corpo delle capitanerie di porto si riallaccia ad antichissime tradizioni marittime e portuali di magistrature speciali del mondo greco-romano e nel medio evo ai tribunali del

mare del bacino mediterraneo. Il termine capitano di porto è una denominazione del XIV secolo delle repubbliche marinare.

La fondazione dell'attuale Corpo delle capitanerie risale a un decreto del 20 luglio 1865, che unificava in un unico organo amministrativo i due corpi « dello stato maggiore dei porti », corpo militare al quale erano affidati il comando dei porti e i servizi tecnici di polizia, e « dei consoli del mare » ai quali erano devoluti i servizi amministrativi della gente del mare e della sanità marittima. Entrambi i corpi, eredi delle organizzazioni preunitarie, erano entrati a far parte nel 1861 dell'amministrazione del giovane regno.

Al Corpo delle capitanerie, oltre ai normali compiti amministrativi, tecnici e giurisdizionali relativi alla marina mercantile furono assegnati anche compiti prettamente militari, quali la formazione del contingente di leva marittima, la polizia delle acque territoriali e, quindi, la mobilitazione del personale e del territorio, la requisizione del naviglio e la difesa dei porti.

Nel 1910 venne così costituito l'ispettorato del corpo e nel 1915, alla vigilia della guerra, il corpo stesso era militarizzato. Con regi decreti del 1919, le capitanerie venivano formalmente incluse fra gli altri corpi militari della regia marina e quindi subito dopo veniva istituita per i sottufficiali la categoria dei nocchieri di porto del corpo reale equipaggi marittimi.

Costituito con decreto del Capo provvisorio dello Stato del 13 luglio 1946 il Ministero della marina mercantile, le capitanerie di porto si sono trovate ad essere uffici periferici fondamentali di questo dicastero, e hanno continuato a svolgere, in questa amministrazione, funzioni essenziali. Cento anni di vita sono testimonianza di una storia di glorie e di vittorie, in terra e in mare, in pace e in guerra. Il Risorgimento italiano, come fatto militare e morale, è legato molto alla storia delle capitanerie di porto; il secondo Risorgimento, caratterizzato dall'inserimento dell'Italia fra i paesi portatori di civiltà e di progresso ai popoli sottosviluppati, si svolgerà anche sul mare e per il mare. Gli è che il mare ha profondo il senso dell'universalità, che dona alle terre, a tutte le terre; e gli è che la civiltà si sostanzia di tale senso di universalità, che deve passare a tutte le genti. E la civiltà è libertà che si espande, è amore che diviene solidarietà fra gli uomini e tra i popoli, è sviluppo economico, è progresso civile.

Le capitanerie di porto, quali organismi complessi dalle molteplici funzioni, a tali compiti risposero e rispondono. E sono funzioni di natura varia: dalla tecnica alla giurisdizionale. Vorrei fermarmi ad esaminare queste funzioni, soprattutto giurisdizionali, le quali non solo racchiudono compiti che derivano dalla tradizione, ma testimoniano l'altissima dignità delle capitanerie. Mi limito soltanto a porre l'accento sulle funzioni giurisdizionali, in quanto in tal modo si esalta l'origine consolare del comandante dei porti e si indica una funzione che è del potere giudiziario.

Se la storia del passato offre motivi di fiducia per l'avvenire, noi possiamo dire che dobbiamo avere fede nel domani; e perciò mi sia consentito di ricordare in quest'aula i sacrifici compiuti dal corpo nel corso di cento anni, in pace e in guerra, sia nel fervore delle specifiche attività portuali sia nell'adempimento dei meno visibili, ma pur sempre essenziali, compiti di natura amministrativa.

In tutti i settori della propria attività il Corpo delle capitanerie ha sempre dimostrato di possedere il senso dello Stato, e questo mi sembra il più meritato e significativo elogio che gli si possa rivolgere. Conservare questo senso, attraverso le fortunate vicende belliche e nel difficile periodo della ricostruzione; difendere con gelosa fermezza la legge nel suo spirito e nella sua lettera; costruire con pochi uomini e con scarsi mezzi un argine invincibile, atto a respingere gli egoismi delle singole categorie, gli arbitri e gli abusi, senza cedere a suggestioni ed a lusinghe di sorta, è stato costante impegno del corpo, che, in questa sua tradizionale e silenziosa fatica, si è a buon diritto guadagnato la considerazione di tutti.

Sia nella qualità di funzionari civili, sino al 1923, sia in quella di ufficiali della marina militare nel periodo successivo, tutti coloro che hanno appartenuto ed appartengono al corpo hanno tenuto alto il prestigio dell'organizzazione, nella costante e consapevole ricerca di una sobria linea di condotta che conciliasse le esigenze della legge con le regole dell'esperienza, il dovere di reprimere e prevenire gli illeciti amministrativi e penali, nell'ambito portuale e demaniale marittimo, con quello di assistere, consigliare e difendere l'umile gente che vive sul mare. Il comandante del porto ha saputo essere, così, in ogni tempo, oltre che il diligente amministratore della cosa pubblica, il sicuro garante della disciplina e dell'ordine in porto, il fedele esecutore delle direttive e degli ordini

sia dell'amministrazione centrale della marina mercantile sia di quella della marina militare; anche il patrono comprensivo e sensibile della povera gente, l'arbitro di infinite controversie risolte, spesso al di fuori di ogni procedimento formale, con la persuasione e con il buonsenso.

Il Governo ben conosce ed apprezza tutto questo e sa che gli uomini ed i mezzi che sono a disposizione dei direttori marittimi e dei comandanti dei compartimenti sono insufficienti; ma l'impegno, già assunto, di adeguare sia questi sia quelli alle necessità dei servizi, in costante aumento, non verrà lasciato cadere, ed il Ministero della marina mercantile trova giusto confermarlo qui, nella felice circostanza che vede la Camera e il Governo concordi nel celebrare le benemeritenze del corpo che tanto alacramente ha servito e serve gli interessi della nazione.

Mi è di gioia, infine, trarre un auspicio: l'Italia si è industrializzata, si avvia alla piena occupazione. Non soltanto cantieri navali sono sorti in riva al mare ma vanno sorgendo anche grandi complessi industriali. Il porto assume un ruolo non solo di molo e di traffico, ma anche di ponte e di componente dello sviluppo economico.

Il Ministero della marina mercantile è un ministero economico, è il ministero dell'economia marittima; e perciò è l'ordinatore di una politica economica la quale è essenziale all'Italia, che è marinara per la sua posizione tra i mari e per la sua vocazione. L'auspicio è che si crei nel nostro paese una coscienza marinara. Ed ancora: che la bandiera mercantile italiana, già presente in tutti i mari del mondo, non solo doni la civiltà italica in cui libertà e giustizia si armonizzano nello amore, ma porti anche una crescita di interscambio nel nostro paese e determini un incontro operante tra le nazioni che significhi integrazione ed unità nel progresso. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Desidero recare l'adesione della Presidenza alla celebrazione del primo centenario della fondazione del Corpo delle capitanerie di porto della marina militare italiana.

Erede delle purissime tradizioni che provengono dalle repubbliche marinare, il Corpo delle capitanerie conserva il fascino millenario degli antichi magistrati del mare.

Negli Stati sardi il servizio marittimo era affidato al Corpo dello stato maggiore dei porti, composto di ufficiali della marina regia, ed al Corpo dei consoli della marina mercantile, e in questo assetto ebbe a rima-

nere nei primi anni dell'unità: così i già esistenti consoli del mare degli Stati pontifici, veneti, toscani e napoletani rinascevano con la novità di accogliere al loro fianco una vecchia generazione di ufficiali che avevano appartenuto alla marina del re di Sardegna, lasciando il servizio della flotta negli anni seguiti alla fusione con la più giovane marina napoletana.

Con regio decreto 20 luglio 1865, cessato il momento psicologico dell'unificazione e costituitosi nel contempo il primo nucleo di quadri omogenei e specializzati, i due corpi venivano soppressi per dar vita ad un unico « Corpo delle capitanerie di porto », che è quello di cui oggi si celebra il centesimo anniversario: talché per singolare coincidenza — in cui è però riconoscibile la peculiare natura di ogni istituzione del mare, che affonda le sue radici nei caratteri più genuini dei popoli da cui essa è espressa — la storia della sua costituzione rispecchia fedelmente il modulo stesso della formazione dell'Italia a Stato nazionale.

E dunque un corpo, questo, che viene di lontano: poiché ha imparato, dall'alto medioevo ad oggi, l'arte di resistere al tempo, e, negli ultimi cento anni di vita, ad attraversare la prova di molte e varie vicende e di sette guerre, di cui due mondiali.

Già nel conflitto italo-turco, nel primo conflitto mondiale (con il salvataggio dello esercito serbo) e nelle successive campagne oltremare nel periodo tra le due guerre, gli ufficiali ed il personale tutto delle capitanerie furono chiamati a severissima prova, che seppero superare guadagnando il rispetto di tutta la nazione: ma soprattutto colpiva e commoveva il modo in cui, ad operazioni concluse nei territori annessi, questi ufficiali lasciavano ivi la spada per la toga, nello spirito di una tradizione illustre, per elaborare le speciali legislazioni marittime rispettose degli usi delle nuove popolazioni — come, ad esempio, il codice per la marina mercantile per la Tripolitania e la Cirenaica del 22 giugno 1913 — legislazioni che il corpo ascrive, e giustamente, a suo vanto.

Durante il secondo conflitto mondiale, le capitanerie di porto venivano a trovarsi non soltanto in prima linea, ma in posizione addirittura avanzata, per la massiccia offensiva che si abbattava sui porti nazionali e sulle vie di comunicazioni marittime: ed i suoi uomini videro cadere — ancora una volta — i migliori tra essi e conquistarono alle loro insegne ben 200 decorazioni al valore militare, oltre a numerose altre al valore di marina ed

al valore civile, che testimoniano del loro sforzo e della loro abnegazione.

Negli anni del dopoguerra, infine, anni dedicati al duro lavoro di riedificazione della patria, questi uomini, decimati da distruzioni materiali, ma intatti nell'organizzazione e nello spirito, hanno saputo meritarsi lo elogio di « ricostruttori dei nostri porti ». Essi sono oggi diuturnamente vicini al nostro popolo, alla umile gente del mare, al mondo del lavoro, cui dedicano la loro opera appassionata e di cui condividono i problemi, le ansie e le speranze, prodigandosi in numerosissimi compiti giuridici, tecnici, sociali, militari e di sutura e coordinamento tra le due marine, per la prosperità e il benessere della nazione.

L'Italia democratica e repubblicana guarda con simpatia e con gratitudine ai suoi moderni e capaci magistrati del mare, possente strumento di unione e di fraternità fra tutti i popoli, nei cui valori essa crede e confida.

Agli ufficiali, sottufficiali, graduati e marinai delle capitanerie di porto — tesi soltanto a compiere il proprio dovere in pace e in guerra senza nulla chiedere, com'è nel più puro stile dell'« arma silenziosa » — la Presidenza rivolge in questa occasione, a nome dell'Assemblea, il migliore auspicio, certa di interpretare i sentimenti di affetto di tutti i cittadini verso la grande famiglia della loro marina: usa a parlare il linguaggio dell'altruismo e dell'onore, nel segno di un'aristocrazia dello spirito mai smentita, la cui fedeltà non mai conobbe, e non conosce, dubbi al servizio del nostro popolo e del nostro paese. (*Vivi, generali applausi*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cinciari Rodano Maria Lisa, Maschiella, Calasso, Pietrobono, Amendola Pietro, Mariconda, Nannuzzi, Bastianelli e D'Alessio:

« Riscatto dell'anzianità di servizio ai salariati dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato inquadrati in ruolo con la legge 23 marzo 1962, n. 143 » (2262).

MASCHIELLA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Mi limiterò a sottolineare un fatto puramente umano cui la proposta di legge vuole andare incontro.

La questione riguarda alcuni lavoratori del tabacco che non furono inquadrati nei

ruoli dell'Amministrazione dei monopoli di Stato secondo quanto prescritto dalla legge 26 febbraio 1952, n. 67, ma soltanto in seguito a una sentenza del Consiglio di Stato del 28 ottobre 1958, che obbligò l'Amministrazione dei monopoli a regolarizzare quelle situazioni. Infatti, verso la metà del 1963, circa 1.150 di questi lavoratori del tabacco — in generale donne — furono finalmente immessi nei ruoli. Sennonché, con l'immissione nei ruoli, essi furono trasferiti dai posti originari di lavoro ai diversi impianti e stabilimenti per la lavorazione, la coltivazione o la trasformazione del tabacco. Per esempio, nella provincia di Perugia gli spostamenti avvennero verso Chiaravalle o verso Roma.

I problemi sono due: il primo riguarda il riconoscimento dell'anzianità di servizio. Questa, infatti, non può partire dal 1963, cioè dall'anno in cui l'Amministrazione dei monopoli procedette all'immissione nei ruoli, bensì dal 1952, cioè dall'anno in cui la citata legge n. 67 fissò le norme per l'inquadramento nei ruoli del personale temporaneo dei salariati e giornalieri alle dipendenze dell'Amministrazione dello Stato; legge che, come ho detto prima, non fu applicata dal monopolio.

La presente proposta tende a riconoscere queste anzianità non solo e non tanto per motivi di giustizia, ma anche per motivi umani. Sono donne anziane che, anche quando avranno raggiunto l'età pensionabile, non avranno maturato gli anni occorrenti per avere diritto al minimo di pensione. Per di più esse vivono lontane dalle loro case, sopportando per ciò esse e le proprie famiglie un grave disagio.

Il Parlamento, approvando la nostra proposta di legge, compirà non solo un atto di giustizia dovuto, dato che in questo caso si è trasgredita una precisa disposizione di legge da parte del monopolio dello Stato, ma anche un atto profondamente umano perché così si riuniranno le famiglie e si darà la possibilità a queste lavoratrici di guardare con serenità all'avvenire.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cinciari Rodano Maria Lisa.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Amadei Giuseppe, Canestrari, Massari, Bemporad, Mengozzi e Colombo Renato: « Valutabilità dei benefici economici e di carriera concessi agli ex combattenti e categorie assimilate nei confronti dei mutilati ed invalidi civili per fatto di guerra e dei congiunti dei caduti » (2265);

Russo Spena, Rampa, Bertà, Scarascia Mugnozza, Napolitano Francesco, Titomanlio Vittoria, De Meo e Marotta Vincenzo: « Integrazione dell'articolo 23 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, sulle provvidenze a favore del personale insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli osservatori astronomici e dell'osservatorio vesuviano » (2335);

Rosati, Belci e Bressani: « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei conti » (2459).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni del maltempo nella valle padana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Zaccagnini, Rumor, Fabbri Francesco, Buzzi, Ceruti Carlo, Fornale, Bisaglia, Marchiani e Prearo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti di immediato intervento intenda disporre per assicurare la solidarietà della nazione alle popolazioni colpite dagli eccezionali eventi atmosferici verificatisi domenica 4 luglio 1965 in numerose province dell'Italia settentrionale e per sapere se, in relazione all'urgenza di ricostruire gli abitati e di consentire la ripresa delle attività economiche interrotte, ritenga di far ricorso alla forma del decreto-legge per estendere a tali zone le provvidenze già disposte per analoghe calamità » (505);

Ognibene, Miceli, Gorreri, Vianello, Lizzero, Gessi Nives, Tagliaferri, Astolfi Maruzza, Marchesi, Bernetic Maria, Franco Raffaele, Busetto, Ambrosini, Lenti, Sandri, Gombi, Bo, Venturoli, Brighenti e Golinelli, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « in relazione alla gravissima situazione determinatasi in vaste zone del nord Italia, particolarmente in Emilia, Veneto, Friuli, Piemonte e Lombardia, a seguito dell'uragano del 4 luglio 1965, e sui provvedimenti adottati e che si intendono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

realizzare per fronteggiare tale situazione e per riattivare la vita economica e sociale di queste località. In diversi comuni delle province di Parma, Piacenza, Ferrara, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Rovigo, Padova, Gorizia, Trieste, Bergamo, Mantova e Alessandria la disastrosa e violenta calamità naturale del 4 luglio 1965 ha provocato lutti e ingentissimi danni alle colture, agli allevamenti, agli impianti e fabbricati rurali, nonché a fabbriche, cantieri, opere pubbliche e abitazioni civili per un ammontare di varie decine di miliardi, gettando nella disperazione, in enormi disagi e in difficoltà di ogni genere migliaia di famiglie. Gli interpellanti chiedono che il Governo, attraverso i ministeri competenti, intervenga con la urgenza che la gravità dell'evento richiede e a tal fine predisponga provvedimenti atti a: 1) soccorrere con adeguate misure di assistenza le famiglie più colpite e particolarmente quelle che hanno perso congiunti; 2) ripristinare, con adeguati e differenziati contributi dello Stato, le abitazioni sia rurali sia urbane, gli impianti industriali, i ricoveri per il bestiame; 3) indennizzare i contadini coltivatori dei danni subiti alle attrezzature aziendali, alle scorte vive e morte, ed ai prodotti ed a concedere mutui a lunga scadenza per il ripristino delle coltivazioni e degli allevamenti; 4) sospendere la riscossione dei contributi mutualistici e delle imposte e sovrainposte fondiarie; 5) sospendere il pagamento dei canoni di affitto in agricoltura e realizzare, per gli anni futuri, un'adeguata riduzione di tali canoni; 6) ricostruire le opere pubbliche, civili dei centri abitati con l'aiuto dello Stato agli enti locali. Gli interpellanti, infine, di fronte al ripetersi dei disastrosi fenomeni atmosferici e tenuto conto che la legislazione in essere a questi fini è assolutamente carente perché limitata e parziale, chiedono se il Governo non ritenga necessario, anche tenendo conto delle diverse proposte di iniziativa parlamentare, la costituzione di un " fondo nazionale di solidarietà " disciplinato in modo da poter intervenire tempestivamente e in forma adeguata ogni qualvolta si verificano disastri di questa natura » (506);

Gagliardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'interno, « per conoscere — di fronte ai gravissimi danni prodotti ai beni di proprietà di privati e di enti pubblici, alle colture agricole ed agli opifici industriali dal nubifragio abbattutosi

sulle province di Venezia e Treviso in ben tre ondate successive, nella giornata di domenica 4 luglio 1965 — quali provvidenze intendano adottare, nell'ambito delle leggi in vigore, e, ove occorra, con appositi decreti-legge che l'urgenza della situazione richiede. L'interpellante chiede in particolare: 1) che sia disposta la sospensione del pagamento delle imposte e tasse locali e statali di prossimo pagamento da parte dei danneggiati; 2) che siano rinviati di almeno un anno i pagamenti delle quote di ammortamento e degli interessi, per mutui, assistiti o non da contributo dello Stato, contratti per opere di miglioramento fondiario, costruzione di opifici, acquisto di macchine, bestiame, terreni, costruzioni di abitazioni, ecc., riguardanti cittadini danneggiati; 3) che siano concessi, per la ricostruzione delle opere e degli edifici di qualsivoglia natura e per il ripristino delle colture, mutui agevolati, il cui rimborso abbia decorrenza dopo il 1° gennaio 1967; 4) che vengano concessi agli enti locali, che abbiano avuto colpiti scuole, sedi municipali, impianti di illuminazione, cimiteri, ecc., mutui a tasso agevolato garantiti dallo Stato con la Cassa depositi e prestiti. Nel caso di comuni aventi bilanci deficitari, la quota di detti mutui dovrà essere a carico dello Stato; 5) che tutte le provvidenze previste da leggi in vigore siano concesse fino al limite del reintegro dei beni distrutti o danneggiati, con assoluta precedenza ai cittadini colpiti; 6) che vengano disposti, tramite le prefetture e gli E.C.A. interessati, congrui, tempestivi e continuati sussidi tali da consentire di far fronte alle situazioni più acute, con particolare riferimento allo sgombero di abitazioni pericolanti, alla cessazione o grave riduzione del reddito agricolo, ecc.; 7) che venga finalmente varato — per consentire un più pronto e completo manifestarsi della solidarietà nazionale in inauspicabili casi consimili — un fondo di previdenza e sicurezza capace di garantire, specie nei confronti dei lavoratori della terra, un minimo di tranquillità e di reddito assicurato » (507);

e delle interrogazioni:

Santi, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare d'urgenza a favore delle popolazioni colpite — nella vita e nei beni — dal violento nubifragio che si è abbattuto domenica 4 luglio 1965 su numerosi comuni delle province di Parma e Piacenza » (2681);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

Cruciani, Franchi, Servello, Almirante, Romualdi, Gonella Giuseppe, Grilli e Delfino, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per un primo urgente intervento a favore dei colpiti dal ciclone abbattutosi nella provincia di Parma e quali azioni intenda prospettare al Parlamento per i gravi danni alle abitazioni, alle strutture varie dei servizi, all'economia agricola ed industriale » (2683);

Breganze, Cengarle, Dall'Armellina, Fornale e Miotti Carli Amalia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se sia informato degli ingenti e gravissimi danni provocati da violente grandinate e trombe d'aria che hanno colpito il territorio della provincia di Vicenza il giorno 4 luglio 1965 e precisamente alcuni comuni del basso vicentino con epicentro Lonigo e la zona di Bassano del Grappa ed alcuni centri limitrofi. Poiché sono stati provocati, in particolare, danni ingenti alle campagne, con devastazione quasi totale di alcuni prodotti (come uva, grano, granturco e tabacco) e danneggiate gravemente diverse colture in zone eminentemente agricole e prive di altre risorse, ed inoltre sono stati provocati danni di varia entità ad abitazioni civili e rurali, nonché ad industrie, che hanno dovuto sospendere il ciclo di produzione, gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio quali provvidenze di urgenza il Governo intenda stanziare in base ai rilevamenti in atto da parte della prefettura di Vicenza, dei comuni, degli organi periferici dei Ministeri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, i quali tempestivamente sono intervenuti, in attesa che dai ministeri competenti vengano destinati soccorsi straordinari per i casi di accertata urgenza e vengano applicati i provvedimenti previsti dalle leggi in vigore per le calamità atmosferiche » (2685);

Fabbri Francesco, Dal Canton Maria Pia, Franceschini, Lombardi Ruggero e Sartor, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti intenda con urgenza adottare a favore delle popolazioni della provincia di Treviso colpite — nelle persone e nelle cose — dall'uragano di eccezionale calamitosa violenza abbattutosi nel pomeriggio di domenica 4 luglio 1965 su vastissime zone del territorio della Marca trevigiana. Per i danni gravissimi provocati agli edifici rurali, urbani, agli opifici industriali, alle infrastrutture stradali, agli impianti elettrici e telefonici, ai prodotti agricoli distrutti, in molti casi, completamente, alle colture arboree gravemente danneggiate con pregiudizio

per i raccolti degli anni futuri, gli interroganti chiedono immediati provvedimenti che si adeguino alla vasta portata degli eventi e che valgano in concreto ad assicurare alle popolazioni colpite la solidarietà della nazione » (2686);

Jacometti, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, « per sapere se e come intendano venire in aiuto ai sinistrati di Cerano (Novara), dove, il giorno 1° luglio 1965, una tromba d'aria di inusitata violenza ha causato danni alle case, ai fienili, alle colture, per un importo stimato approssimativamente a 300-500 milioni, e dove l'asilo, unico del comune, ha subito avarie calcolate a 2 milioni e mezzo. Le case colpite sono circa 300. Quaranta famiglie sono state costrette a cercare ricovero presso parenti o amici » (2687);

Buzzi, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare, nei settori di specifica competenza, per intervenire adeguatamente e con la massima urgenza in soccorso delle popolazioni dei comuni della bassa parmense (Busseto, Roccabianca, Sissa, Zibello ed altri), colpite in modo gravissimo dalla eccezionale calamità atmosferica verificatasi nella giornata di domenica 4 luglio 1965. Come è noto, l'evento ha distrutto completamente la frazione di Torricella di Sissa e circa 50 cascinali nel territorio del comune di Busseto, rendendone inabitabili numerosi altri e determinando l'arresto di ogni attività produttiva in un numero molto elevato di aziende agricole, industriali e artigiane. Si lamentano numerosi feriti e quattro persone sono decedute travolte dal turbine e dalle macerie delle abitazioni distrutte. In particolare, si prospetta la necessità di interventi immediati a carattere assistenziale e di "pronto intervento" intesi a ristabilire condizioni iniziali di ripresa; in secondo luogo, si ritiene necessario un provvedimento di proroga delle provvidenze già disposte in passato per eventi analoghi, provvedimento che, per essere tempestivo, dovrebbe, a giudizio dell'interrogante, avere la forma del decreto-legge » (2690);

Angelino Paolo, Pigni, Raia e Ceravolo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, « per conoscere se, di fronte alle calamità che il 4 luglio 1965 hanno duramente colpito le popolazioni di vaste zone della valle padana, intendano predi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

sporre d'urgenza un piano di interventi intesi: 1) a ripristinare le abitazioni e i ricoveri del bestiame e delle scorte agricole distrutti o danneggiati; 2) a ripristinare i terreni e le coltivazioni arboree sconvolte; 3) ad indennizzare i contadini per le perdite subite in seguito alla distruzione delle attrezzature agricole, delle scorte vive e morte e dei frutti pendenti; 4) a sospendere la riscossione delle sovraimposte fondiari e dei contributi assistenziali e previdenziali » (2692);

Curti Ivano e Lami, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare con somma urgenza per aiutare e risarcire i danni prodotti alle persone ed ai loro beni danneggiati dall'uragano che ha investito così gravemente le campagne ed i centri abitati di tante zone dell'Italia settentrionale. Gli interroganti, ritenendo che detta situazione rivesta carattere di eccezionale gravità, ritengono che non possa essere affrontata che con interventi di carattere straordinario ed urgente » (2693);

Prearo, Canestrari e Gonella Guido, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, « per conoscere quali straordinari provvedimenti ed aiuti intendano dare a favore delle migliaia di famiglie di coltivatori della provincia di Verona, così duramente colpite dai nubifragi del 4 luglio 1965, la cui violenza e vastità non ha precedenti. Tale calamità ha colpito circa 50 comuni pari alla metà dell'intera distruzione di circa un milione e mezzo di quintali di uva, prevalentemente quella delle zone tipiche; circa la metà della promettente produzione di pesche; circa un terzo della produzione di mele e pere, oltre alle colture erbacee: frumento, granoturco, bietole, foraggiere, tabacco, ortaggi, ecc., comprese nella zona colpita. La violenza del ciclone ha scoperchiato centinaia di abitazioni, specialmente nella zona di San Bonifacio, Zimella, Arcole, ecc.; ha sradicato migliaia di piante da frutto e di piante industriali; portato a valle lo strato attivo del terreno creato dal lavoro di generazioni delle colline coltivate dei comuni di Monteforte, Soave, Montecchia, Roncà, Negrar e altre località. Purtroppo la violenza della grandine non solo ha distrutto totalmente la produzione dell'uva delle zone colpite, ma ha compromesso la vita di milioni di piante di viti, rendendo incerta la produzione per i prossimi due anni. Migliaia e migliaia di produttori, coltivatori diretti, affittuari e mezzadri hanno perduto per l'anno in corso ogni

reddito per vivere, mentre sono gravati da impegni finanziari incontrati recentemente per l'acquisto di materie indispensabili per l'ordinaria coltivazione. È una calamità, si ripete, che non ha precedenti nella storia della provincia di Verona per vastità e violenza. Dalle indicazioni fornite dagli organi tecnici della provincia, dalle organizzazioni sindacali dei produttori e dalle autorità amministrative, risulta come si renda assolutamente indispensabile provvedere a quanto segue: *a)* distribuzione ai viticoltori di anticrittogamici per la lotta immediata ed energica, nei vitigni gravemente colpiti e quindi facilmente esposti ad attacchi di parassiti vegetali che possono portare in breve tempo alla morte delle piante; *b)* disposizioni all'ispettorato agrario e all'intendenza di finanza perché si dia inizio subito ad individuare esattamente la superficie colpita e quindi disporre per l'esonero dalle tasse e imposte come previsto dalla legge del 1960, n. 739, e dalla legge del 1964, n. 38; *c)* disporre per la sospensione e rinvio del pagamento delle rate dei mutui agrari, dei produttori, di prossima scadenza; *d)* autorizzazione agli istituti di credito perché possano distribuire prestiti di conduzione a basso tasso come previsto dall'articolo 19 del "piano verde"; *e)* finanziamento di opere pubbliche in varie zone della provincia per poter dare occupazione alle migliaia di famiglie rimaste improvvisamente e per almeno un anno senza rendita » (2695);

Gessi Nives e Loperfido, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti siano stati adottati per soccorrere le popolazioni dei comuni di Ostellato e Comacchio, della provincia di Ferrara, duramente colpite dall'uragano del 4 luglio 1965 » (2696);

Franchi, Cruciani, Servello, Tripodi, Sponziello, Caradonna, Manco e Calabrò, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per un primo urgente intervento a favore dei colpiti dal ciclone abbattutosi nel Veneto ed in particolare nel veronese, nel vicentino, nel basso Polesine, nella Marca trevigiana e nella bassa friulana e quali azioni intenda prospettare al Parlamento per i gravi danni alle abitazioni, alle strutture varie dei servizi, all'economia agricola ed industriale » (2698);

Luzzatto, Pigni, Passoni, Curti Ivano, Lami, Malagugini, Naldini e Bernardi, ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere quali

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

provvedimenti abbiano adottato e intendano adottare per alleviare i gravissimi danni che hanno colpito, con l'uragano di ieri, le province padane e venete » (2701);

Ceruti Carlo, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per intervenire adeguatamente e con la massima urgenza in soccorso delle popolazioni dei comuni di Piacenza, colpite in maniera gravissima dall'uragano del 4 luglio 1965. In particolare, si prospetta la necessità di interventi immediati a carattere assistenziale e di pronto intervento intesi a ristabilire condizioni iniziali di ripresa; in secondo luogo, si ritiene necessario un provvedimento di proroga delle provvidenze già predisposte in passato per eventi analoghi, provvedimenti che, per essere tempestivi, dovrebbero avere la forma del decreto-legge » (2705);

Moro Dino, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere in favore delle popolazioni della provincia di Venezia e in particolare dei comuni di San Donà di Piave, di Musile, di Meolo, di Cavàrzere, gravemente colpite dai temporali a carattere ciclonico recentemente abbattutisi sul territorio della provincia » (2706);

Morelli, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare d'urgenza a favore delle popolazioni colpite dai violenti nubifragi che si sono abbattuti nelle giornate di domenica 4 e lunedì 5 luglio 1965 sui numerosi comuni della provincia di Rovigo » (2707);

Vianello, Golinelli e Marchesi, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere, in relazione alla grave situazione determinatasi in vaste zone del Veneto a causa dell'uragano del 4 luglio 1965, quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare tale situazione e per riattivare la vita economica danneggiata. In molti comuni della provincia di Venezia, particolarmente a San Donà di Piave e nella provincia di Treviso, la violenta grandinata e il nubifragio del 4 luglio 1965 hanno provocato ingentissimi danni alle colture, agli allevamenti, agli impianti e fabbricati rurali, nonché a cantieri, opere pubbliche e abitazioni civili: solo a San Donà duecento famiglie sono senza casa. Gli interroganti chiedono che il Governo predisponga provvedimenti atti a: 1) soccorrere con mi-

sure adeguate di assistenza le famiglie più colpite; 2) ripristinare con adeguati contributi le abitazioni rurali danneggiate; 3) indennizzare i contadini coltivatori dei danni subiti alle attrezzature, alle scorte e ai prodotti, e concedere mutui a lunga scadenza per il ripristino delle coltivazioni; 4) sospendere la riscossione dei contributi mutualistici e delle imposte e sovrainposte fondiari; 5) sospendere il pagamento dei canoni di affitto in agricoltura e realizzare per anni futuri un'adeguata riduzione di essi » (2708);

Lizzero, Franco Raffaele e Bernetic Maria, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « in relazione alla gravissima situazione che si è determinata in numerosi comuni della regione Friuli-Venezia Giulia in seguito ai disastrosi fenomeni atmosferici del 4 luglio 1965, sui provvedimenti adottati e che si intendono prendere per aiutare le popolazioni colpite e riattivare l'attività economica delle località danneggiate. Quasi tutta la regione è stata investita e gravemente danneggiata dalla furia degli elementi. Ingentissimi, in certi luoghi irreparabili, i danni subiti dall'agricoltura: tutti i comuni della provincia di Gorizia sono stati colpiti; particolarmente quelli della zona gradiscano-cormonese, del goriziano, del monfalconese e Grado, dove i danni vanno dal 50 per cento al 100 per cento specie per i frutteti, i vigneti ed altre colture. Decine di comuni hanno subito danno nella provincia di Udine: particolarmente grave è la devastazione subita dai vigneti, dai frutteti, dal grano, dal granoturco e da altre colture con danno per i prodotti che vanno dal 60 per cento al 100 per cento a seconda dei comuni e spesso con la rovina delle stesse piantagioni, specie per i comuni del cervignanese, del latisanese, del palmarino, del cividalese, del tarcentino e gemonese, delle valli del Natisone e della Carnia. Duramente danneggiata è anche l'orticoltura del territorio di Trieste. Ingenti danni si sono avuti inoltre nella regione per numerosi edifici pubblici, scuole, uffici, ecc., e case d'abitazione, strade, elettrodotti, opere, sia nel territorio di Trieste, dove particolarmente colpito è stato il centro profughi di Padriciano nel quale una cinquantina di famiglie sono rimaste senza tetto e il comune di Muggia, sia in provincia di Gorizia sia in quella di Udine. Fortemente danneggiati molti stabilimenti industriali nelle zone di Zaule a Trieste, e in quelle di Gorizia e Monfalcone nell'isontino, di Buttrio nell'udinese e altre, oltre alle attrezzature portuali di Trieste e Monfalcone. Gli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

interroganti chiedono che i ministeri competenti adottino con urgenza provvedimenti atti a indennizzare i contadini coltivatori dei danni subiti, a sospendere la riscossione dei contributi mutualistici e delle imposte e sovraimposte fondiari; a sospendere il pagamento dei canoni di affitto in agricoltura, a concedere mutui a lunga scadenza per il ripristino delle coltivazioni; a ricostruire le opere pubbliche e civili aiutando gli enti locali; a ripristinare con contributi differenziali le abitazioni rurali ed urbane danneggiate e gli impianti industriali ed a soccorrere le famiglie più colpite » (2709);

Gorreri, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere quali urgenti provvedimenti abbiano preso ed intendano prendere per facilitare la ripresa della vita civile ed economica delle popolazioni del basso parmense, e specie del comune di Torricella (Sissa), dove il nubifragio del 4 luglio 1965 ha sconvolto quasi totalmente case e persone, lasciando oltre 300 famiglie senza tetto, decine di feriti e quattro morti e distruggendo qualsiasi attività produttiva e civile. Necessita perciò un intervento sollecito e massiccio per ricostruire abitazioni, fattorie agricole, caseifici, per indennizzare i contadini che hanno visto interamente distrutto i loro raccolti, mentre è necessario procedere subito alla esenzione delle imposte sia erariali che comunali » (2710);

Tagliaferri, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano, in via di urgenza, adottare per far fronte alla gravissima situazione provocata dal ciclone abbattutosi sui comuni di Pontenure, Cadeo, Fiorenzuola, San Pietro in Cervo, Villanova e Besenzone, in provincia di Piacenza; ciclone che, come noto, ha provocato la morte di quattro persone e il ferimento di altre 70, distruggendo inoltre abitazioni, stalle, fienili, opere pubbliche, bestiame e interi raccolti per un ammontare complessivo di oltre 5 miliardi di lire. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare per indennizzare i danni subiti dalle famiglie colpite, favorire il ripristino delle condizioni di vita e di lavoro per quanti ebbero a subire la catastrofe, nonché per riattivare in queste zone la vita economica oggi sconvolta » (2716);

Martino Edoardo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere se ritengano necessario — dopo aver

accertato l'entità dei danni, di cui la Camera non ha ancora compiuta nozione — predisporre un organico piano di interventi a favore delle zone di talune province della valle padana (Alessandria, Asti, Cuneo, Milano, Ferrara, Cremona, Parma, Piacenza, Vicenza e Treviso) che sono state ieri 4 luglio 1965 flagellate da una eccezionale calamità atmosferica. Per conoscere, inoltre, quali misure siano già state adottate e quali si intendano adottare e — in specie — quali disposizioni siano state impartite agli organi periferici (prefetture, ispettorati provinciali dell'agricoltura, intendenze di finanza e uffici tecnici erariali) delle zone colpite perché operino, con carattere di urgenza, gli interventi di competenza, ordinari e straordinari, al fine di mostrare che la solidarietà dello Stato non rimane sul piano sentimentale, ma si traduce in azione concreta e sollecita » (2719);

De Zan, Fada, Gitti, Pedini, Salvi e Zugno, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle popolazioni bresciane colpite dai tremendi nubifragi del 1° e del 3 luglio 1965, che, specie nelle zone del basso Garda e della Valtenesi, hanno sconvolto numerose abitazioni civili e rurali e devastato pressoché interamente le colture che costituiscono l'unica risorsa economica: la vite e l'ulivo. Gli interroganti, in relazione alla gravità dei danni accertati dalla prefettura di Brescia, dai comuni e dall'ispettorato dell'agricoltura, ritengono doveroso sollecitare il Governo a intervenire con la massima urgenza e con generoso spirito di solidarietà » (2722);

Degan e Cavallari, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se il Governo sia in grado di indicare alla Camera l'ammontare dei danni subiti rispettivamente dalle aziende agricole, dagli edifici pubblici e da quelli privati, dalle aziende industriali e da quelle artigiane a seguito del fortunale che ha colpito vaste zone della provincia di Venezia ed in particolare quella di San Donà di Piave. Si chiede inoltre di conoscere quali urgenti provvedimenti esso si è proposto o si proponga di porre in atto per alleviare le conseguenze economiche e sociali del disastro » (2723).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

L'onorevole Francesco Fabbri ha facoltà di svolgere l'interpellanza Zaccagnini, di cui è cofirmatario.

FABBRI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti vorremmo che quest'aula potesse sempre risuonare di parole di gioia e di compiacimento per liete circostanze, ma le vicende della vita purtroppo ci richiamano — ed è questo il destino provvidenziale dell'uomo — a considerare, con la tragica realtà dei fatti, non solo la caducità delle cose terrene, ma molto spesso l'impotenza dell'uomo a scongiurare eventi dolorosi o soltanto a modificarne la portata.

Quanto è accaduto nella giornata, per alcuni cittadini tragica, di domenica 4 luglio fino alla tarda serata e nelle prime ore del mattino del giorno successivo è un fenomeno imprevisto ed eccezionale. Lo scontro di due enormi masse d'aria, una di origine artica e l'altra di origine mediterranea, verificatosi nella zona del lago di Garda, ha determinato la formazione di un ciclone di proporzioni straordinarie per l'Italia, con un fronte di circa 300 chilometri e una altezza degli strati nuvolosi di circa 12 chilometri.

Le prime manifestazioni si sono avute la mattina del 4 luglio in provincia di Verona, in modo particolare a Monteforte nella valle d'Alpone, e in provincia di Vicenza, a Lonigo. Ma gli eventi più eccezionali si verificarono nel pomeriggio dello stesso giorno, verso le ore 15, quando il ciclone si spostò in due direzioni, rispettivamente verso le province di Parma e Piacenza e verso quelle di Treviso, Venezia e Ferrara. Furono in entrambe le zone venti minuti apocalittici, durante i quali si videro alberi secolari, talora anche del diametro di 60 o 70 centimetri, volare in aria come fucelli, case crollare, tetti scoperchiati, tralici dell'energia elettrica torcersi e cadere, platani non soltanto sradicati ma spezzati a metà del grosso fusto, tanta fu la violenza impreveduta del fenomeno, che causò purtroppo anche perdite umane. Il bilancio delle vittime a tutt'oggi è di 16 morti, ma ancora numerosi sono i feriti in gravi condizioni.

La Camera ha già espresso la sua commossa solidarietà alle vittime nella seduta di lunedì 5 luglio. Noi intendiamo ora, a pochi giorni di distanza da questi eventi tristi, più che guardare al passato, vedere cosa sia possibile fare per soccorrere le popolazioni colpite, per ripristinare i servizi pubblici danneggiati, per far riprendere le attività economiche, industriali, commerciali ed agricole,

così violentemente ed inopinatamente interrotte.

Mentre il bilancio delle perdite umane è già praticamente compiuto (e noi esprimiamo l'augurio che i feriti possano avviarsi tutti a sollecita guarigione), purtroppo non è ancora possibile fare quello dei danni materiali sofferti dalle popolazioni, non soltanto delle province ricordate, ma anche di quella di Ferrara, dove andò ad esaurirsi la furia ciclonica, e di altre sedici dell'Italia settentrionale. Si tratta di danni di varia natura, alle persone, all'agricoltura, danni alle colture erbacee, con riflessi immediati sul raccolto dell'annata, che in molte zone è stato distrutto al cento per cento, danni procrastinati nel tempo, per le ripercussioni che il danneggiamento delle colture arboree avrà sui raccolti degli anni prossimi.

Le zone colpite sono, dal punto di vista agrario, abbastanza specializzate; si tratta di zone coltivate in prevalenza a vigneti, a frutteti, a tabacco, a granoturco, a bietole: i vigneti della zona del Soave, i campi sperimentali e le colture specializzate della zona di Lonigo, i vigneti specializzati di tutta la fascia pedecollinare che da Bassano porta fino alla Marca trevigiana ed oltre, verso il Friuli, le colture erbacee di tutta la zona di pianura della valle padana, da Alessandria a Novara, da Parma a Piacenza, da Brescia a Verona, alle province di Treviso, Venezia e Ferrara.

Rilevanti i danni anche ai fabbricati, agli edifici pubblici, alle scuole, alle case municipali, alle infrastrutture stradali, alle comunicazioni in genere, con particolare riguardo a quelle telefoniche e telegrafiche e agli impianti elettrici; particolarmente gravi quelli agli opifici industriali, per i riflessi sulla occupazione operaia nei prossimi mesi.

L'entità delle perdite, che, come ho già detto, non è ancora possibile misurare appieno, anche perché i danni in agricoltura, per la loro natura, non si prestano ad una valutazione immediata, è di dimensioni che non esagero nel definire tragiche. Di fronte a tale bilancio noi chiediamo al Governo di provvedere con l'urgenza che il caso richiede, non soltanto con i primi soccorsi ed interventi dell'assistenza pubblica, attraverso gli enti comunali di assistenza e gli organi periferici del Ministero dell'interno, ma altresì con un'azione coraggiosa che valga a ridare speranza alle popolazioni così gravemente colpite.

E per questo che nell'interpellanza, che ho avuto l'onore di sottoscrivere, ho chiesto che i provvedimenti da adottare abbiano il carattere dell'immediatezza, ed è sempre per tale

motivo che mi sono permesso di suggerire la formula del decreto-legge, perché essa, meglio di altre, può consentire pronti interventi. Il decreto-legge può riprendere provvidenze già disposte con leggi ordinarie e stabilirne il finanziamento, nel caso questi non presentino disponibilità di fondi. Tra le leggi in vigore mi permetto di citarne due fondamentali, cioè la legge 21 luglio 1960, n. 739, e la legge 14 febbraio 1964, n. 38. Per quanto riguarda invece i danni civili ai fabbricati, alle infrastrutture, alle strade, alle comunicazioni ed ai servizi in genere, il provvedimento dovrebbe far riferimento alla legge n. 1010, con un congruo rifinanziamento in quanto i fondi disponibili sono purtroppo esigui.

Il decreto-legge, a mio parere, dovrebbe innanzitutto assicurare le provvidenze di leggi ordinarie e speciali alle popolazioni colpite, con precedenza assoluta rispetto ad altre; in secondo luogo prevedere gli indennizzi ai privati, così come è accaduto per altri sinistri di eccezionale portata, al fine di ricostruire gli edifici. Non è il caso questo di prevedere l'elaborazione di piani di ricostruzione, come è avvenuto per altre zone sinistrate d'Italia: si tratta di interventi che possono essere disposti con assoluta immediatezza, prescindendo quindi da piani che richiederebbero parecchio tempo per essere predisposti.

Molti cittadini attualmente alloggiano negli alberghi, molti altri in ricoveri di fortuna; a tutti costoro deve essere consentito di ritornare al più presto in una casa propria.

In terzo luogo il provvedimento dovrebbe prevedere la ricostruzione degli edifici pubblici distrutti o gravemente danneggiati, ricostruzione da farsi a totale carico dello Stato. Si tratta, per lo più, di edifici che sorgono in comuni di limitata popolazione, con disponibilità di bilancio che non consentono di provvedere ad esigenze del genere.

In quarto luogo, per quanto riguarda le attività economiche dell'agricoltura e dell'industria, deve essere stabilito il rinvio dei pagamenti delle rate di ammortamento ed interessi di mutui contratti per l'ammodernamento delle aziende a tutto il 1966.

Inoltre dovrebbe essere rinviata la scadenza del pagamento dei canoni di affitto. Devono essere assicurate, in una parola, tutte quelle provvidenze che consentano la ripresa immediata delle attività interrotte.

Soprattutto nel Veneto l'evento ha avuto proporzioni imponenti, almeno dal punto di vista della vastità del territorio colpito (il fenomeno è forse più grave come intensità nelle province di Parma e di Piacenza, in

particolare nella frazione Torricella del comune di Sissa, ma limitato in un'area ristretta). Maggiormente colpite sono state le province di Venezia e di Treviso. È un tragico destino quello delle genti del Piave di vedere distrutte le loro case e devastati i loro campi o in conseguenza di eventi bellici (basti per tutti la guerra 1915-18, di cui quest'anno si è celebrato il cinquantenario), sia per calamità naturali straordinarie. Si tratta di gente generosa e forte che, prima di chiedere provvidenze al Governo, ha cercato di organizzarle da sé non soltanto le prime opere di soccorso ma anche le prime manifestazioni concrete di solidarietà. Nelle province di Treviso e di Venezia in particolare abbiamo assistito alla costituzione di comitati, che hanno già iniziato la raccolta di fondi. È gente che non viene, nemmeno per mezzo dei suoi rappresentanti in Parlamento, a piangere: quello che chiede ritiene di dover chiedere secondo un principio democratico di equità e di giustizia. Questa gente per le sue antiche tradizioni di civiltà, di serietà, di spirito di sacrificio merita, insieme con le altre, la solidarietà della nazione.

Mi auguro e son certo che il Governo sarà sensibile di fronte a queste richieste, e saprà dimostrare ancora una volta la sua partecipazione ed il suo senso di solidarietà. Mi sia consentito fin d'ora di rivolgere una parola di vivo plauso alle forze dell'ordine, alle forze armate, ai vigili del fuoco ed ai cittadini stessi che, senza attendere ordini dall'alto, hanno saputo immediatamente intervenire per disporre i primi soccorsi e ripristinare i servizi pubblici essenziali. Intervenga ora il Governo con l'immediatezza e l'urgenza che il caso richiede, per dare una casa a coloro che l'hanno perduta, per assicurare il lavoro agli operai rimasti disoccupati in conseguenza delle distruzioni o gravi lesioni agli opifici industriali, per garantire i mezzi di ripresa agli agricoltori che hanno visto distrutto il frutto di tante fatiche.

Fatto il bilancio dei sinistri patiti, si provveda, secondo quanto si è chiesto, affinché nei colpiti possa rinascere la speranza: la speranza del contadino, la cui vita è una continua fioritura di speranze, affinché la sua esistenza sia resa meno aleatoria ed incerta; la speranza nell'operaio in un momento già difficile per l'economia nazionale, la speranza in tutti i cittadini.

A tutti costoro, a tutti quelli che sono stati provati nelle persone e nelle cose, con la perdita dei propri cari e delle possibilità immediate di vita, desidero rinnovare, anche a

nome del gruppo di maggioranza, le espressioni della più sentita e commossa solidarietà. Essa però deve trovare concreta, immediata espressione in quei provvedimenti che ci siamo permessi di richiedere, che servono appunto a garantire ai colpiti la solidarietà dell'intero popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ognibene ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

OGNIBENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sono convinto che in questa aula vi sia piena conoscenza e consapevolezza dell'impressionante bilancio di lutti e di danni provocato in vasti territori dell'Emilia, del Veneto, del Friuli, del Piemonte, della Lombardia dall'uragano abbattutosi domenica scorsa. Per questo non mi attarderò molto a descrivere nei particolari il disastro di cui ci stiamo occupando. Chi come me ha visitato anche soltanto alcune delle zone colpite, ha potuto rendersi conto che migliaia e migliaia di famiglie sono state gettate nella disperazione, in enormi disagi e difficoltà di ogni genere; vi sono stati, come si è qui ricordato, 16 vittime e molti feriti. Quindi al danno materiale si sono aggiunti lo strazio per la perdita dei congiunti e il dolore e la preoccupazione per i feriti.

Culture spazzate via, prodotti e allevamenti distrutti, abitazioni abbattute o gravemente danneggiate, scorte vive o morte e attrezzature aziendali rese inutilizzabili, impianti industriali, cantieri, edifici pubblici colpiti, macchine scagliate a centinaia di metri di distanza: il quadro di queste località della valle padana, del Veneto è veramente tragico. Si calcolano ad oltre 12 miliardi i danni solo in Emilia, nelle province di Piacenza, Parma e Ferrara. Molti altri miliardi di danni all'economia agricola e industriale, ai centri abitati si sono avuti nel Veneto, nel Friuli, nel mantovano, in provincia di Alessandria. Numerose famiglie sono ora provvisoriamente sistemate in edifici pubblici, in alberghi o presso vicini. Altre nelle zone devastate non hanno voluto abbandonare le loro case seppure danneggiate e pericolanti, e cercano di attuare sistemazioni provvisorie. Coltivatori sono nei campi alla ricerca di quel poco che è rimasto. E si potrebbe continuare a richiamare la desolazione provocata dalla tragedia in molti particolari, che del resto la stampa ha ampiamente reso noti, e che anche il collega Fabbri dianzi ha ricordato con efficacia.

Credo che ognuno di noi si renda conto che le interpellanze e le interrogazioni al-

l'ordine del giorno mettono a fuoco un problema: quali provvedimenti, adeguati alla gravità del momento attuale, si debbano adottare con urgenza in modo da fronteggiare la situazione e riattivare la vita economica e sociale di quelle località. Questo, del resto, è stato in questi giorni l'invito pressante che è venuto dalle popolazioni colpite, dai loro sindaci, dalle loro organizzazioni sindacali e di categoria, dalle autorità locali, da quelle persone che si sono subito adoperate per ripristinare servizi pubblici, per riattivare per quel poco che era possibile la vita nelle zone colpite dal disastro.

Lo Stato non può e non deve rimanere sordo a questo appello. Non lo può e non lo deve sia per una esigenza di solidarietà umana che ognuno avverte, sia anche perché è nell'interesse più generale del paese che le campagne tornino a fiorire, che le fabbriche tornino a produrre e i cantieri siano posti nuovamente in efficienza. Se dove esistevano attività produttive dovessero subentrare per lungo tempo l'abbandono e la degradazione, non sarebbero solo migliaia di famiglie a rimanere senza prospettive, ma il reddito nazionale verrebbe colpito con tutte le comprensibili negative ripercussioni.

Ormai drammatiche esperienze come questa hanno già dimostrato come sia necessario intervenire perché la vita sociale riprenda, perché, appunto, l'economia sia ricostruita. Per questo nella nostra interpellanza chiediamo che il Governo proceda rapidamente a fare una indagine della situazione e, soprattutto, predisponga immediatamente un piano preciso con un apposito provvedimento capace di soddisfare varie esigenze: soccorrere le famiglie danneggiate in modo da metterle in grado di affrontare le prime urgenti necessità; ripristinare con adeguati e differenziati contributi dello Stato le abitazioni sia rurali sia urbane, provvedendo subito a dare un alloggio ai senzatetto anche attraverso prefabbricati; assistere con misure straordinarie e sussidi i lavoratori dipendenti rimasti privi di lavoro; aiutare la ricostruzione degli impianti industriali; ricostruire a totale carico dello Stato le opere pubbliche civili dei centri abitati; ripristinare i ricoveri del bestiame e gli annessi rustici; indennizzare i coltivatori dei danni subiti alle attrezzature aziendali, alle scorte vive e morte, ai prodotti e concedere finanziamenti per il ripristino delle coltivazioni e degli allevamenti; sospendere la riscossione delle imposte, delle tasse e dei contributi nonché delle rate dei mutui contratti con istituti di credito; sospendere il pa-

gamento dei canoni di affitto in agricoltura e ottenere una loro giusta riduzione.

Come si vede, noi chiediamo un insieme di misure efficaci sul piano economico e sociale.

Per questo crediamo che il Governo dovrebbe predisporre uno specifico strumento legislativo dotato di sufficienti mezzi finanziari.

Abbiamo notato che i colleghi della democrazia cristiana chiedono al Governo di fare ricorso allo strumento del decreto-legge per estendere alle zone di cui ci stiamo occupando le provvidenze già disposte per analoghe calamità. Noi siamo dell'avviso che anche attraverso un apposito disegno di legge il Governo troverebbe nel Parlamento la volontà di approvarlo con sollecitudine. Comunque, non è che ci opponiamo in questo caso anche alla forma del decreto-legge. La questione che ci interessa è quella del contenuto, delle misure che si intende adottare. Proprio perché si fa cenno ad analoghe calamità avvenute nel passato, noi vogliamo richiamare l'attenzione sul fatto che in queste passate occasioni i provvedimenti alle volte sono stati tardivi e insufficienti. La stessa legge 21 luglio 1960, n. 739, che è stata più volte finanziata e che finora si presenta come il provvedimento più organico in materia, specie per l'agricoltura, risulta troppo macchinosa e precaria. Ad esempio, finora sono stati esclusi dall'indennizzo coloro che hanno perso i frutti pendenti nelle campagne: questa legge interviene solo laddove si siano verificati danni alle strutture fondiarie.

In questo modo i contadini a contratto interessati alle colture, che alle volte perdono tutto il lavoro di un'annata, non ricevono alcun aiuto. Per la verità, in una « leggina » varata l'anno scorso, e che sostanzialmente rifinanziava la legge n. 739, era stata introdotta una norma per indennizzare i coltivatori anche per i prodotti persi quando il danno raggiungeva una certa aliquota; ma poi il ministro dell'agricoltura non è stato in grado di applicarla per l'esiguità dei fondi. Si tratta — a nostro avviso — nell'assicurare la solidarietà della nazione alle popolazioni colpite dal ciclone del 4 luglio, di migliorare la legislazione vigente, varando un provvedimento multilaterale che colmi le lacune da più parti denunciate e accolga le richieste che prima sottolineavo.

Occorre fare presto e bene: tutto ciò si può realizzare se vi è una volontà politica positiva.

Nella nostra interpellanza, oltre ai provvedimenti di immediato intervento nelle zone

del nord Italia, dove si è creata la drammatica situazione di cui stiamo parlando, solleviamo anche un problema di più vasta portata, cioè questo: di fronte al ripetersi, ormai tutti gli anni, di calamità naturali o di disastrosi fenomeni atmosferici, uno Stato moderno non può rimanere privo di una efficace legislazione che permetta di intervenire tempestivamente e in forma adeguata ogniquale volta si verificano eventi di questo genere. Non basta stabilire norme generali, che pure sono contenute anche nella richiamata legge n. 739, ma occorre che tali norme possano essere applicate con immediatezza, senza obbligo di ricorrere a leggi successive di finanziamento che spesso, per varie vicende, tardano a venire, mentre le necessità della gente colpita sono immediate e quasi sempre di natura vitale.

Bisogna superare, quindi, il carattere temporaneo, settoriale, episodico delle varie leggi emanate negli ultimi anni.

Ecco perché siamo convinti, come del resto viene richiesto da più parti in sede politica e in sede sindacale, che sia necessario un provvedimento organico che consenta, con misure adeguate, con meccanismi semplici e con un *iter* burocratico il più possibile snello e rapido, agli imprenditori colpiti di ottenere un aiuto tangibile e sollecito per poter provvedere con una relativa tranquillità al ripristino produttivo delle aziende.

Da qui, secondo noi, l'esigenza di un fondo nazionale permanente che operi nel senso accennato. Questo principio della solidarietà della nazione in casi di calamità naturali e di avversità atmosferiche è stato già applicato più volte nei fatti, ma si tratta di dargli un carattere sistematico e una migliore consistenza. Ho già detto che, senza tempestivo ed adeguato intervento, zone intere possono subire un degradamento produttivo e un pauroso regresso.

Vi sono diverse proposte di legge che sostengono questa richiesta della creazione d'un fondo nazionale permanente di solidarietà, come quelle degli onorevoli Sereni e Avolio e come quella dell'onorevole Romita del gruppo socialdemocratico. Nella Commissione agricoltura della Camera si è iniziato l'esame di queste proposte di legge, ma poi tutto si è fermato. Noi chiediamo al Governo di pronunciarsi, di prendere posizione con proprie iniziative, oppure di assecondare quelle avanzate in sede parlamentare.

Questo, in succinto, il contenuto della nostra interpellanza che si snoda — come ho detto — sulla richiesta di un intervento im-

mediato e sulla soluzione di un problema che possa dare sicurezza nella prospettiva.

Onorevoli colleghi, so per esperienza che ognuno di noi, quando si trova a diretto contatto con situazioni come quella provocata dall'uragano del 4 luglio, quando da vicino si rende conto dei lutti, dei disagi, dei sacrifici che intere popolazioni laboriose devono sopportare, sente che bisogna fare qualcosa; in qualunque collocazione politica si trovi, avverte che bisogna operare con impegno. Nessuno di noi in quest'aula si dimentichi dunque di tutto ciò! Mi auguro che a questo impegno il Governo non venga meno. Facciamo in modo di corrispondere all'attesa di chi soffre, di chi ha bisogno di aiuti e di fiducia per ridare vita e speranze alla propria famiglia, al proprio lavoro, al proprio avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, parlo con negli occhi ancora le immagini di zone devastate, di proprietà colpite, di campi non più in grado di produrre nonostante che la fatica dell'uomo su di essi avesse speso tutte le proprie migliori energie. Parlo quindi in quest'aula con l'animo commosso per quanto è accaduto domenica 4 luglio in molte zone d'Italia, ma soprattutto nelle ubertose e fiorenti province di Venezia e di Treviso.

Per la verità, nella scorsa settimana il maltempo già si era annunciato attraverso alcune violente grandinate che mi avevano indotto a presentare un'interrogazione a risposta scritta all'onorevole ministro dell'agricoltura per sollecitare provvidenze particolari da parte del suo dicastero. E a tal proposito, signor Presidente, desidero richiamare la sua cortese attenzione sul fatto che le interrogazioni a risposta scritta rimangano per molti mesi varie volte inevase, e ciò in contrasto con un articolo del regolamento che impegnerebbe il Governo a rispondere per iscritto entro dieci giorni; tanto è vero che i parlamentari usano lo strumento dell'interrogazione a risposta scritta proprio nel desiderio di avere la possibilità di conoscere sollecitamente il pensiero del Governo.

Dicevo che il nubifragio del 4 luglio era stato preceduto da alcune grandinate; ma quel che è accaduto nel pomeriggio e nella serata e nella notte di domenica scorsa non ha precedenti, se non risalendo a 30, 40, forse 50 anni fa nella storia d'Italia. Perché il nostro paese, per la verità, ha la fortuna di non essere periodicamente sconvolto, come accade

per altre regioni del mondo, da cicloni, tifoni, uragani e nubifragi. Ma stiamo purtroppo colmando questa lacuna (favorevole lacuna, una volta tanto) realizzando, come abbiamo visto domenica scorsa, un triste primato (che mai avremmo voluto avere) di lutti, di rovine, di danni alla produzione e alle attività economiche e sociali.

La furia degli elementi si è scatenata soprattutto nel pomeriggio. Le nostre popolazioni erano riunite nel tardo vespro in gran parte nelle chiese e nei luoghi di ritrovo e di ricreazione, per quel giusto riposo che la domenica offre a tutti i cittadini. E bisogna ringraziare la Provvidenza che il nubifragio si sia scatenato di domenica; perché, ove fosse avvenuto in un giorno di lavoro, avremmo avuto centinaia di morti nelle fabbriche distrutte e nelle campagne devastate.

Il nostro popolo era radunato a pregare o a ricrearsi, quando dalle nere nubi sfilacciate calò improvvisamente come una notte anticipata sulla vasta area attorno al Piave, giù dalla pedemontana fino al mare, e improvvisamente una tromba d'aria mista a chicchi di grandine, che in talune zone hanno raggiunto il peso di 600-700 grammi, si è abbattuta distruggendo ogni cosa al suo passaggio.

Io stesso, che mi trovavo occasionalmente in mare, ho avuto modo di vedere paurose ondate e soffiar di libeccio violentissimo, che hanno messo in difficoltà la stessa laguna veneta e numerosi mezzi navali lungo la costa adriatica, quale violenza insomma il fenomeno avesse assunto.

Ebbene, se vi è un caso tipico in cui la parola comunità ha un significato, è evidentemente quello della solidarietà nella disgrazia che colpisce una parte di essa. Noi invochiamo oggi in quest'aula questa solidarietà per chi è stato colpito. Eleviamo anzitutto un reverente e commosso pensiero ai morti, per i quali nessuna provvidenza servirà più a nulla. Ma dobbiamo pensare anche ai danni e ai dolori che la loro scomparsa ha lasciato nei congiunti.

Sollecitiamo perciò al sottosegretario per l'interno, proprio nella sua veste di rappresentante di quel dicastero, una massiccia e tempestiva opera di assistenza nei confronti delle famiglie dei caduti. Molte non avranno la pensione, non avranno diritto al risarcimento, forse non avranno nemmeno i soldi per una onorata sepoltura. Ebbene, provveda il Governo, soprattutto nei riguardi di coloro che sono improvvisamente scomparsi in una triste domenica di luglio.

Mi sia consentito di dire che in una civiltà moderna come la nostra non possono non esistere mezzi per preavvisare le popolazioni quando simili sciagure stanno per scatenarsi. Credo che anche all'occhio dei profani il cielo che vedemmo fra le 16 e le 17 di domenica non lasciasse presagire nulla di buono.

È possibile che centrali meteorologiche non siano in grado, con raggi luminosi o con il suono di sirene, o con altri sistemi, di mettere le popolazioni in allarme affinché possano salvare se stesse (non dico i raccolti, che non è possibile certo salvare in pochi minuti)? È un argomento, questo, che mi permetto di sottoporre all'attenzione del Governo.

La mia interpellanza non merita una dettagliata illustrazione, in quanto presenta una serie di punti particolari ai quali mi limiterò soltanto ad accennare per sommi capi.

Siamo di fronte, innanzitutto, ai danni arrecati ai beni di proprietà comunale. Particolarmente gravi quelli subiti dal comune di San Donà di Piave, calcolati in 170 milioni di lire. La sede municipale ha subito danni gravissimi, edifici scolastici sono stati seriamente danneggiati, gli impianti di illuminazione sconvolti, il cimitero devastato, piante di grosso fusto sulle golene lungo gli argini del Piave e lungo le strade sono state sradicate. Ora il Governo comprende bene che ricostruzioni di questo genere non possono essere fatte con il modesto bilancio di un comune di poco più di 20 mila abitanti, dato che sono note le difficili condizioni in cui versano gli enti locali in genere, specie in questo momento.

Occorre dunque che il Governo intervenga in favore dei comuni danneggiati, ricorrendo alla legge n. 589 o ad altre provvidenze che consentano la concessione di mutui a tasso agevolato. Certo è che agli enti locali così gravemente colpiti si deve andare incontro. Ove i comuni non siano in grado di offrire garanzie per i mutui trentacinquennali della Cassa depositi e prestiti a tasso agevolato, dovrebbe essere lo Stato a farsi garante, così da consentire la ricostruzione degli edifici e delle opere di proprietà comunale.

Vi sono poi i danni alla proprietà privata e in particolare all'agricoltura, all'industria e alle attività artigianali.

I nostri contadini si preparavano a raccogliere il lunedì successivo alla domenica del nubifragio il frutto di una fatica di molti mesi e invece se lo sono visto soffiare via, nel vero senso della parola, dal vento e dalla bufera, poche ore prima che il grano potesse

essere accatastato nei granai e nei silos. Risuona ancora alle mie orecchie l'amaro pianto dei contadini, rivedo ancora le lacrime che ho visto sgorgare dai loro occhi.

Le distruzioni, le devastazioni subite dall'agricoltura sono paurose. Vi sono terreni che per due o tre anni non potranno più produrre frutta o uva e dovranno essere necessariamente convertiti a foraggiere, che daranno necessariamente un reddito inferiore. Bisogna quindi mettere coloro che hanno visto distruggere per un lungo periodo l'unico mezzo di vita, la terra, in grado di ricostruire le loro possibilità di esistenza. La via da seguire è, a mio avviso, quella dei mutui agevolati ad un tasso pressoché simbolico, dello 0,50 o dell'1 per cento, con rate di ammortamento decorrenti non anteriormente al 1° gennaio 1967 che mettano in grado i coltivatori di risistemare i fondi, prima ancora che le colture, e poi di avviare le nuove colture, che per un certo periodo di tempo non saranno produttive.

Vuole il Governo emanare un provvedimento *ad hoc*? Sarebbe cosa ottima. Altrimenti si potrebbe approfittare del disegno di legge di proroga semestrale del « piano verde », già presentato al Senato, e predisporre in quella sede con i necessari emendamenti norme che consentano di intervenire per riparare i danni causati dal maltempo. L'una e l'altra strada sono aperte.

Urge intervenire anche a favore del settore industriale. Il nubifragio ha distrutto o seriamente danneggiato numerose medie e piccole industrie, costruite in aree riconosciute depresse con le scarse e insufficienti agevolazioni previste dalla vecchia legge sulle aree del centro-nord. Per molti di questi opifici è ancora in corso l'ammortamento e mentre la produzione si è arrestata continuano a scadere le cambiali e le rate dei mutui. Bisogna quindi sospendere sia per l'agricoltura sia per l'industria tutte le scadenze dei mutui contratti sia per miglioramenti fondiari sia per l'avvio delle fabbriche e l'acquisto di macchine e così via. Ho visto con i miei occhi fabbriche rase al suolo. I capannoni il più delle volte sono costruiti in materiale leggero perché hanno una funzione che non è certamente quella di servire da abitazione per le popolazioni, ma è anche vero che strutture portanti non indifferenti sono state piegate, distrutte, frantumate, sbriciolate dalla furia degli elementi.

Bisogna arrestare i pagamenti, cioè far funzionare per quanto possibile la legge n. 739 per le aziende agricole; ma per gli opifici in-

dustriali occorre un provvedimento analogo, che è l'unico mezzo per evitare fallimenti, rovine e arresti della produzione a catena.

È necessario poi tener presente la fase della ricostruzione. Non l'ho detto nell'interpellanza per quel pudore innato che abbiamo un po' tutti e direi, in particolare, senza fare distinzioni sempre antipatiche, che hanno le genti venete, di non pretendere di avere regalato tutto, di avere risarcito tutto. Esse chiedono soltanto di essere aiutate. Se si potesse arrivare a risarcire i danni più gravi facilmente individuabili fra quelli che attengono veramente alle strutture stesse del settore agricolo e del settore industriale, sarebbe cosa ottima. Comunque, per lo meno, se non si arriva al risarcimento totale del danno è necessario offrire garanzie creditizie e finanziarie (in proposito tutte le leggi sul medio credito, sull'I.M.I. possono sovvenire opportunamente ritoccate) tali da far ricostruire le opere danneggiate e mettere in condizioni di riprendere presto il lavoro, altrimenti sarebbe la fame per centinaia di occupati.

È necessario che le prefetture e gli E.C.A. siano dotati di fondi cospicui per l'assistenza. Già lo sono stati in via d'urgenza in questi giorni. È necessario però che questa assistenza sia continuativa, massiccia e puntuale. Sarà fatta certamente bene, onorevole rappresentante del Governo, perché sono note al suo Ministero la scrupolosità, la saggia e oculata amministrazione degli E.C.A. della nostra regione.

Bisogna infine che prendiamo spunto da questa tragedia per creare un sistema di previdenza (come ho indicato nell'ultimo punto della mia interpellanza) che faccia scattare il meccanismo della solidarietà nazionale ogniqualvolta essa sia chiamata in causa senza che vi sia bisogno, ogni volta, di stimolare e di sollecitare le provvidenze. Un meccanismo che, direi, entri in funzione ventiquattro ore dopo con l'applicazione di una legge che può essere, direi, risvegliata dal sonno in cui è deposta. Speriamo che queste leggi rimangano per molti anni inutilizzate; ma il giorno in cui sia necessario, un decreto-legge le rifinanzi e le faccia entrare in funzione in ventiquattro ore. Immediatamente partono le disposizioni per le intendenze di finanza, per i provveditori alle opere pubbliche, per gli uffici del genio civile, per i comuni, per le amministrazioni provinciali. Ed ecco che la solidarietà nazionale rappresenta una forma concreta, efficiente e tempestiva di intervento.

Se riuscissimo a mettere in funzione questo sistema, che fra l'altro dovrebbe prevedere — come avviene in Francia — un fondo di mutua assistenza e di previdenza soprattutto per il settore agricolo, che è il più colpito dai fenomeni meteorologici e dall'alternarsi del tempo, si farebbe un grande passo avanti sulla via di una civiltà moderna, di una sicurezza sociale, sulla via di alcune garanzie essenziali che non possono non essere assicurate ai cittadini, soprattutto ai più umili, quelli che vivono del loro lavoro quotidiano che, non per colpa loro, viene distrutto, lasciandoli praticamente spogli di ogni cosa.

Ho molta fiducia nella sua risposta, onorevole rappresentante del Governo. Avrei gradito che al suo fianco si fossero trovati anche i rappresentanti dei Ministeri delle finanze, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e dell'industria e commercio. Comunque, onorevole sottosegretario, ciò non ha alcuna importanza: ella sodisferà certamente tutte le nostre attese.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Me lo auguro.

GAGLIARDI. Io so che addirittura il Governo intende, nel giro di poche ore, stringere i tempi e dare una risposta concreta alle attese delle popolazioni.

Ci auguriamo che questa risposta sia puntuale, precisa, e soprattutto tempestiva. Non è vero che la democrazia sia sistema di lungaggini, un sistema che arriva sempre tardi, un sistema di scarsa funzionalità, che scoraggia le attese dei cittadini. Mai come in questo caso — lo ha già affermato il collega Fabbrì — il decreto-legge ha una sua specifica funzione, una sua ben precisa utilizzazione. Lo utilizzi il Governo, dia questa risposta alla povera gente che attende, e domani si sappia, leggendo i giornali o ascoltando la radio o la televisione, che la comunità nazionale si è mossa concretamente nei confronti di chi è stato così duramente colpito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura, cui si sono aggiunte le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno:

Bertoldi, « per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per fronteggiare le conseguenze del recente nubifragio, particolarmente per quanto riguarda i danni provocati ad alcuni centri agricoli del Veneto » (2726);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

Biasutti, « sulle provvidenze per i danni del nubifragio del 4 luglio 1965 » (2728);

Breganze, « sulle provvidenze destinate alle vittime del nubifragio nell'Italia settentrionale » (2727).

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anticipo le mie scuse se il mio intervento potrà sembrare frammentario, poiché ho l'obbligo di tentare di rispondere a tutti gli onorevoli interpellanti e interroganti.

Nelle prime ore del 4 corrente un violento nubifragio, accompagnato da grandinate di particolare entità — che in parecchie zone si è presentato come una tromba d'aria di eccezionale violenza — ha investito numerose province dell'Italia settentrionale, causando ingentissimi danni alle colture agricole, alle abitazioni, alla rete viaria e ferroviaria, e lesionando altresì gli impianti elettrici e telefonici. Tale avversità atmosferica, di inconsueta intensità, ha provocato il decesso di 16 persone (qualche ora fa è deceduta in provincia di Piacenza una bambina che era tra i feriti gravi) e il ferimento di altre 256, nonché la distruzione di numerosi automezzi che al momento del fortunale si trovavano in transito sul tratto emiliano dell'« autostrada del sole ».

Anzitutto, il nostro pensiero commosso va alle vittime di così immane sciagura; i nostri voti ai feriti per la loro pronta guarigione; la solidarietà del Governo alle popolazioni colpite.

La tromba d'aria in questione ha investito principalmente le province di Parma, Piacenza, Ferrara, nonché quelle di Treviso, Verona, Padova, Vicenza, Venezia, Rovigo, Udine, Gorizia, toccando inoltre le zone di Alessandria, Asti, Torino, Cuneo, Vercelli, Novara e Brescia. I prefetti delle suddette province, non appena avuta notizia dell'evento calamitoso, si sono immediatamente recati sui luoghi maggiormente colpiti, e hanno disposto, con l'ausilio degli organi di polizia e del corpo dei vigili del fuoco, l'attuazione di immediate provvidenze di soccorso, mediante l'avvio negli ospedali più vicini dei feriti, la sistemazione in idonei locali, tempestivamente reperiti, delle famiglie costrette ad abbandonare gli stabili lesionati e pericolanti; provvedendo infine ad impartire opportune disposizioni — in accordo con gli organi tecnici provinciali — per la riattivazione della rete stradale e per lo sgombero delle macerie e delle piante abbattute e per il ripristino delle linee elettriche e delle comunicazioni telefoniche.

Attuati tali interventi di urgenza, con la piena, incondizionata e fattiva collaborazione degli organi e dei reparti suindicati, i prefetti hanno disposto la tempestiva, immediata erogazione, tramite gli enti comunali di assistenza dei comuni sinistrati, delle provvidenze più idonee per assistere le popolazioni danneggiate, avvalendosi dei fondi assistenziali già a propria disposizione. Il Ministero dell'interno, dal canto suo, ha provveduto, con ogni tempestività e fin dalla prima giornata, ad erogare alle prefetture congrui contributi straordinari, prelevandoli dalla quota di riserva dei fondi E.C.A. Le assegnazioni disposte ammontano complessivamente a circa 300 milioni, e sono state commisurate alle reali necessità assistenziali prospettate dai prefetti, considerando che i fondi in questione devono essere utilizzati per l'assistenza delle popolazioni indigenti più colpite, senza per altro rivestire carattere di risarcimento, seppur parziale, dei danni subiti.

A seguito di analoga segnalazione del prefetto di Ferrara è stato anche tempestivamente inviato a detta prefettura — unica a richiederne — un congruo quantitativo di generi di vestiario e di effetti lettereschi, per l'ammontare di 5 milioni di lire. Inoltre, onorevoli Fabbri e Gagliardi, sui fondi del Ministero dell'interno, capitolo 1181 dell'esercizio finanziario 1965, sono stati disposti interventi straordinari per l'immediato ripristino di opere pubbliche comunali, per circa 200 milioni, oltre, beninteso, i prevedibili interventi del Ministero dei lavori pubblici.

Nei giorni immediatamente susseguenti alla tromba d'aria, i prefetti hanno proseguito nell'azione di vigilanza e coordinamento affinché opere di riattivazione e assistenza si svolgessero nel modo più idoneo e con ritmo sollecito, mantenendo continui contatti con i comuni e con gli organi tecnici periferici, al fine di accertare definitivamente l'ammontare dei danni prodotti alle colture, alle strade, alle abitazioni civili e rurali, al bestiame.

Mi sia consentito di ricordare particolarmente l'opera svolta dai vigili del fuoco, che, coadiuvati da reparti di pubblica sicurezza e di carabinieri, dai vigili urbani e da reparti dell'esercito e dalle popolazioni stesse, si sono impegnati ovunque riscuotendo per il loro altissimo senso del dovere e per lo spirito di sacrificio, l'unanime apprezzamento delle popolazioni colpite e dell'opinione pubblica.

In ordine ai danni verificatisi in ciascuna provincia, cercherò, alla luce delle notizie

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

pervenute fino a mezz'ora fa (qualcuna mi è giunta mentre ero seduto al banco del Governo), di dare sommariamente qualche indicazione. Sfortunatamente ancora ieri a Udine vi è stato un altro nubifragio che ha interrotto nella zona della Carnia, per lo straripamento del torrente Rio e per l'interruzione di alcune strade statali, il traffico, anche per la caduta di numerosi alberi. Il traffico stesso è stato dirottato ed è stato celermente ripristinato dall'intervento dell'« Anas ». A Venezia, onorevole Gagliardi, il temporale ieri ha interrotto per circa un'ora la linea ferroviaria Mestre-Venezia.

Ad Alessandria, nella zona sud della provincia, l'uragano ha provocato ingenti danni alle abitazioni, al bestiame e alle colture. In tutte le località colpite, sono stati abbattuti numerosi tralicci e sostegni delle linee elettriche e telegrafiche in località Cassinelle, a Mornese e a Bosio, dove si sono avuti crolli e dove molti cittadini sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco. Nei suddetti comuni 30 fabbricati sono rimasti completamente distrutti. Complessivamente, nella provincia sono rimasti danneggiati oltre 200 edifici. Altri interventi sono stati effettuati nei comuni di Mombello, Ternice, anche in seguito ad incendi causati da fulmini, e di Tortona. Nella circostanza presso il capoluogo sono state approntate due grosse squadre per interventi massicci con autogru e autolettighe, squadre successivamente impegnate anche in altre località viciniori.

Nella provincia di Asti il temporale ha colpito particolarmente i comuni di Mombaruzzo, Bruno, Nizza Monferrato, Vaglio, Serra Castagnole Lanze, Postiglione, San Giorgio Scarampi, Olmo Gentile, Castelnuovo Belbo e San Marzano Oliveto. Si lamentano gravi danni alle colture agricole.

In provincia di Bologna, la tromba d'aria ha investito l'« autostrada del sole », sveltendo alberi, pali elettrici, attrezzature e lesionando gravemente l'impianto ivi esistente della Pavesi Grill. Quaranta vetture in transito sono state gravemente danneggiate. Tre sono i morti e 67 i feriti.

In provincia di Brescia sono stati particolarmente colpiti i comuni di Manerba, Puegnago, Gavardo, Vallio, San Felice del Benaco, Salò, Roè Volciano, Lavenone, Anfo, Vobarno, Sabbio Chiese, Concesio, Nave, Bovezzo ed Ome. I danni principali riguardano le colture agricole, e in particolare i vigneti e i frutteti per l'80 per cento. È stata disposta l'immediata distribuzione di anticrittogamici e di concime, nonché la concessione, tramite

gli E.C.A., di sussidi alle famiglie maggiormente colpite. Nel comune capoluogo sono stati effettuati numerosi interventi per cornicioni pericolanti, per sgomberi e per l'abbattimento dell'impalcatura di un cantiere edile.

Nella provincia di Cremona si lamentano danni limitati alle colture e ai fabbricati nei comuni di Motta Baluffi, San Daniele, Cingia De' Botti e in altri comuni rivieraschi. Nel comune di Spineda un cascinale è stato colpito da un fulmine. Complessivamente, i danni ammontano a circa 200 milioni. Sono in corso accertamenti al fine di predisporre provvidenze a favore dei danneggiati.

Nella provincia di Cuneo si lamentano, oltre che per l'uragano del giorno 4, anche per le grandinate dei giorni successivi, danni, prevalentemente alle colture, per un valore di oltre mezzo miliardo in 21 comuni.

In provincia di Ferrara, una violentissima tromba d'aria ha colpito particolarmente la frazione San Giovanni del comune di Ostellato e il comune di Comacchio, scopercchiando numerose abitazioni e causando 62 feriti, numerosi dei quali ricoverati in ospedale. Sono stati abbattuti numerosi pali della luce elettrica e del telefono, per cui la zona è rimasta al buio e isolata. Continui sono stati gli interventi per lo sgombero di macerie e di alberi abbattuti, per la verifica di stabilità dei fabbricati, per il recupero di masserizie e il trasporto di persone in alloggi provvisori allestiti dal comune e da privati, nonché per la demolizione di strutture pericolanti. Sul posto è stato costituito un nucleo speciale di vigili del fuoco della colonna mobile dell'Emilia-Romagna, che ha permesso una intensa attività operativa. In prefettura è stata tenuta una riunione, alla quale hanno partecipato tutte le autorità interessate, per il coordinamento dell'opera di soccorso e l'adozione delle necessarie provvidenze. Tra l'altro, è stato deciso di costituire un fondo per la fornitura gratuita delle tegole.

In provincia di Gorizia, una grandinata di eccezionale violenza ha causato gravissimi danni alle colture, valutati sommariamente in circa 2 miliardi, corrispondenti a circa un terzo della produzione normale.

A Milano, il violento fortunale ha divelto alberature, impalcature e gru di cantieri edili: sono stati scopercchiati i tetti e si sono avuti alcuni crolli di parti immobili. I vigili del fuoco hanno recuperato due occupanti — uno dei quali successivamente deceduto — di un'autovettura precipitata nel fiume Olona; un terzo occupante è ancora dato per disper-

so. Sul treno viaggiatori Milano-Varese, in prossimità dello scalo Milano-Certosa, si è abbattuto un albero causando danni al materiale rotabile e lievi lesioni a tre viaggiatori. Nel resto della provincia, gravi danni si sono registrati nei territori dei comuni di Settimo Milanese, Cornaredo, Gorgonzola, Vimercate, Cassano d'Adda e Inzago.

Nella provincia di Novara — qui il nubifragio si è verificato il 1° luglio — si sono avute cento case urbane e rurali scopercchiate, mentre altri 300 fabbricati sono stati danneggiati meno gravemente. I danni ammontano a circa 300 milioni. L'asilo infantile e altre opere pubbliche hanno subito danni. I vigili del fuoco e le forze di polizia sono immediatamente intervenuti. Le famiglie rimaste senza tetto sono state provvisoriamente sistemate presso parenti o conoscenti.

In provincia di Padova il ciclone si è abbattuto sui territori dei comuni di Arquà Petrarca, Cinto Euganeo, Rovolon, Cartura, Candiana, Vò, Montegrotto Terme, Torreglia, Lozzo Atestino, Galzignano, Agna, Arre, Teolo, Consalve, Cervarese Santa Croce e Bagnoli di Sopra. Si lamentano danni ad edifici privati e pubblici, ai tetti, alla rete viaria e soprattutto alle colture agricole e agli allevamenti di bestiame. Il prefetto ha immediatamente disposto, tramite gli E.C.A., per i primi soccorsi ai bisognosi, accogliendo integralmente le richieste dei sindaci. In pari tempo, il comitato prezzi ha bloccato i prezzi delle tegole e dei vetri, per evitare speculazioni al riguardo; il prefetto ha suggerito ai sindaci, per la circostanza, di avvalersi, se del caso, del loro potere per una eventuale requisizione del materiale edilizio.

In provincia di Parma la tromba d'aria si è abbattuta sui comuni di Sissa, Soragna, Zibello, Busseto, Roccabianca, causando gravissimi danni alle abitazioni, alle colture, al bestiame, nonché alle linee elettriche e telefoniche. Cinque persone sono decedute, 50 sono rimaste ferite. Circa 100 case risultano gravemente danneggiate e in parte crollate, mentre numerose altre, nonché stalle, fienili e depositi hanno subito danni vari. Quarantatré automezzi risultano danneggiati. Per consentire la più ampia attività operativa possibile è stato costituito in Torricella di Sissa un nucleo speciale di vigili del fuoco della colonna mobile Emilia-Romagna. Solo nel suddetto comune i vigili del fuoco sono intervenuti per la rimozione di strutture pericolanti di 50 case scopercchiate e di 30 case crollate o semiallagate. Con teli veniva completata la copertura provvisoria di 15 tetti.

Nei comuni di Busseto e di Zibello i vigili hanno provveduto alla rimozione di strutture pericolanti e all'esecuzione di opere di consolidamento di una decina di casolari gravemente danneggiati nonché alla riapertura al traffico di tutte le strade e alla riparazione delle linee telefoniche. Il magistrato del Po di Parma ha messo a disposizione della prefettura teloni di canapa per il ricovero provvisorio delle persone rimaste senza tetto.

In provincia di Piacenza si sono avuti gravi danni nei territori dei comuni di Fiorenzuola d'Arda, Cadeo, Cortemaggiore, Besenzone e in misura minore in quelli dei comuni di Pontenure, San Pietro in Cerro, Villanova sull'Arda e San Giorgio Piacentino particolarmente per quanto riguarda le colture e le scorte, i fabbricati rurali, le zone boschive. Si lamentano 5 morti e 59 feriti, ricoverati in ospedale, oltre a un imprecisato numero di feriti medicati ambulatoriamente. Oltre 230 persone hanno avuto l'abitazione distrutta o danneggiata: di esse circa cento sono a carico degli E.C.A. Nel comune di Cadeo è crollata la cella campanaria sulla sottostante chiesa canonica con notevoli danni; la scuola e l'asilo sono rimasti gravemente danneggiati. In tutta la zona coinvolta, circa 50 fabbricati rurali sono rimasti danneggiati con perdita di attrezzi e bestiame; numerosi automezzi, per la maggior parte percorrenti l'« autostrada del sole » hanno riportato gravi danni. Secondo le prime valutazioni i danni nella zona si aggirano sui cinque miliardi. I vigili del fuoco si sono adoperati attivamente per riaprire al traffico dieci strade.

Nella provincia di Rovigo le recenti avversità atmosferiche non hanno assunto carattere di calamità; nessun intervento di soccorso è stato richiesto ai vigili del fuoco, né si lamentano danni alle persone, fatta eccezione per un decesso avvenuto in mare in data 5 luglio. Danni lievissimi ai fabbricati e modesti alle colture agricole, generalmente contenuti entro i limiti del normale rischio, salvo la limitata fascia di frutteto che corre lungo il Po tra i comuni di Ficarolo e di Occhiobello.

A Treviso e su parte della provincia il violentissimo temporale ha cagionato forti danni alle abitazioni urbane e rurali e alle colture, nonché il ferimento di numerose persone. I vigili del fuoco sono più volte intervenuti per sgomberare macerie, rimuovere piante abbattute, prosciugare scantinati e per riordinare i fabbricati della caserma di Sant'Antonino. Tramite accreditamento di

fondi agli E.C.A., è in corso l'erogazione di contributi a titolo di concorso spese nella riparazione delle abitazioni e nell'acquisto di masserizie.

Il temporale si è abbattuto anche su Trieste, Muggia e l'altipiano. Gravemente colpita risulta la frazione di Padriciano e in particolare quel campo profughi, dove sono state danneggiate le otto baracche in legno di ampie dimensioni. Sono così rimaste senza ricovero circa 200 persone. Danni minori si sono avuti nei campi di Villa Carsia I e II, Noghere e San Saba. I feriti sono stati trasportati con autolettighe dei vigili del fuoco, i quali hanno anche provveduto alla eliminazione degli ingorghi stradali in Trieste causati dal crollo di una casa in costruzione. A causa dello svenimento di alberi sulla strada statale Pontebbana e su strade provinciali il traffico rimaneva interrotto. Per fronteggiare la situazione nella zona sono state impiegate le squadre di soccorso della colonna mobile.

In provincia di Udine, sensibili sono i danni agli edifici ed ingenti alle colture di grano, mais, patate, bietole ed ortaggi. Sono stati scoperti vari stabili, tra cui la chiesa parrocchiale di Camino di Buttrio, ed è crollata la facciata anteriore del capannone dello stabilimento meccanico « Danielis » di Buttrio.

La linea elettrica ferroviaria alla periferia di Udine è rimasta interrotta per alcune ore.

I danni nella provincia — particolarmente notevoli nei comuni di Cervignano, Latisana, Tarcento e Cividale — superano, secondo il primo calcolo, i sei miliardi.

Nella zona nord-orientale della provincia di Venezia, un violento nubifragio seguito da una tromba d'aria ha colpito il centro abitato di San Donà di Piave, dove si lamentano rilevanti danni ad alcuni stabilimenti, ed i comuni di Musile Piave, Noventa Piave, Meolo ed Eraclea, arrecando sensibili danni alle colture ed ai fabbricati. Tra la popolazione civile, una quindicina di feriti.

Sei squadre di soccorso hanno eseguito numerosi interventi per crolli e verifiche delle abitazioni rurali e cittadine, nonché sgomberi stradali. Le abitazioni danneggiate sono circa mille, e 38 quelle interamente distrutte. Si è provveduto alla sistemazione provvisoria delle famiglie sgombrate presso alberghi, locali comunali e privati. I danni alle colture agricole ammontano a circa 4 miliardi.

Nel territorio della provincia di Verona, violenti temporali con forti venti e grandinate di eccezionale entità hanno provocato danni gravissimi in circa 30 comuni. I danni alle colture raggiungono, per alcuni di detti comuni, la percentuale del cento per cento. Si lamentano, inoltre, danni rilevanti, per l'ammontare di vari miliardi, a numerose abitazioni e ad opere pubbliche.

In numerose località della provincia di Vicenza, ed in particolare nei comuni di Lonigo, Alonte, Serego, Gran Cona, Orgiano, San Germano dei Berici, Campiglia, Sossano, Noventa, Poiana Maggiore, Albettoni, Asigliano, Montebello Vicentino, Gambellara, Villaga, Agugliano, Bassano del Grappa, Pove, Solagna, Romano d'Ezzelino, Campo-longo, Mussolente, Marostica, Barbarano Vicentino, Mossano, si sono abbattuti violenti nubifragi con grandinate che hanno causato danni gravissimi alle colture ed alle abitazioni.

I danni alle colture ammontano ad oltre tre miliardi e per i fabbricati rurali a oltre 600 mila lire.

Per quanto riguarda l'adozione dei provvedimenti di competenza dei singoli ministeri, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha assicurato che sono già in corso le operazioni per l'individuazione delle zone colpite e il rilevamento della natura e della entità dei danni; inoltre, ha già posto allo studio i provvedimenti per rendere possibile l'attuazione, a favore delle aziende agricole danneggiate, delle provvidenze previste dalla legge.

Il Ministero delle finanze, appena completati gli accertamenti disposti, assicura che saranno adottate le provvidenze di natura fiscale di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, ove ne ricorrano gli estremi per l'applicazione. Non appena detto Ministero avrà provveduto a delimitare le zone riconosciute danneggiate ai fini dello sgravio delle imposte erariali, anche il Ministero del lavoro e della previdenza sociale potrà prendere analoghe iniziative in materia di contributi unificati.

Il Ministero dell'industria e del commercio, dal canto suo, ha già disposto il rilevamento dei danni causati all'industria, al commercio e all'artigianato, al fine dell'applicazione delle provvidenze di cui alla legge 13 febbraio 1952, n. 50.

Analogamente sono in corso gli accertamenti ed i rilevamenti disposti dal Ministero dei lavori pubblici per i conseguenti interventi.

Intanto, per far fronte alle spese più urgenti sono già state assegnate al magistrato delle acque di Venezia — provveditorato alle opere pubbliche — lire 30 milioni ed è prevista l'assegnazione, sempre per Venezia, di ulteriori 150 milioni. Per il provveditorato alle opere pubbliche dell'Emilia in Bologna è prevista l'assegnazione, in corso, di 39 milioni.

Mentre si provvede a completare gli accertamenti sulla estensione delle zone colpite e sulla entità e natura dei danni arrecati dalle calamità, azione cui stanno sollecitamente provvedendo gli organi tecnici, sono in corso di predisposizione presso i ministeri competenti le opportune iniziative per sovvenire alle necessità delle popolazioni colpite. Tali iniziative saranno coordinate e sottoposte, al più presto, all'esame del Consiglio dei ministri.

Posso anticipare alla Camera che nel pomeriggio, alle ore 18, vi sarà una riunione tecnico-politica alla Presidenza del Consiglio per i provvedimenti invocati.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Fabbri, cofirmatario della interpellanza Zaccagnini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per la sua interrogazione.

FABBRI FRANCESCO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario e mi permetto di raccomandare ancora vivamente che il Governo preveda di adottare i provvedimenti annunciati e quelli che potranno essere ulteriormente formulati mediante il ricorso al decreto-legge.

Per quanto riguarda la nostra interrogazione, di cui sono firmatari tutti i deputati del mio partito della provincia di Treviso, devo dare atto al Governo della tempestività con cui, attraverso i suoi organi periferici, ha provveduto ai necessari rilievi. Mi permetto soltanto di osservare che questi rilievi, per la provincia di Treviso, sono lievemente lacunosi; confido che il Governo provveda ad integrarli.

Sottolineo ancora una volta l'esigenza che, di fronte ad eventi eccezionali, come quello del quale ci stiamo occupando, si dispongano provvedimenti di carattere eccezionale.

La mia soddisfazione è completa per i propositi manifestati dal Governo e per l'opera che fino ad oggi è stata svolta sia con riferimento ai rilievi effettuati, sia con riferimento ai primi soccorsi prestati, soprattutto nel campo assistenziale. Mi permetto però di chiedere che il Governo faccia in modo che questa mia soddisfazione possa estendersi anche ai provvedimenti che saranno adottati nei

prossimi giorni. La riunione dei ministri, annunciata dall'onorevole sottosegretario per questa sera, non lascia però supporre che si pervenga all'adozione di un provvedimento del tipo di quello che mi sono permesso di consigliare, e cioè un decreto-legge, che preveda interventi organici nei vari settori. Confido comunque che la riunione di stasera possa essere preparatoria della riunione del Consiglio dei ministri, che adotti i provvedimenti legislativi richiesti.

Ritengo di dover ribadire un concetto che ho già espresso, e cioè che la solidarietà già manifestatasi nelle province colpite — e che ha chiamato a raccolta gli organi periferici dell'amministrazione dello Stato, gli enti locali, soprattutto le amministrazioni comunali e provinciali, prodigatesi in una gara di solidarietà a favore dei comuni colpiti, che ha visto i lavoratori farsi promotori di sottoscrizioni, o li ha visti prestare gratuitamente la loro opera — possa servire di ulteriore incitamento al Governo per continuare sulla via che ha già così opportunamente intrapreso.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello, cofirmatario della interpellanza Ognibene, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per la sua interrogazione.

VIANELLO. Noi non siamo soddisfatti della risposta fornita dal Governo che consiste in un elenco di rapporti di prefetti e di interventi di prima urgenza, e in una promessa di misure su cui potremmo fare affidamento, se non avessimo amare esperienze, come quella della Commissione di inchiesta per il Vajont, ai cui lavori ho a lungo partecipato; se non sapessimo che il ritardo nell'attuazione di tali misure ne pregiudica l'efficacia.

Il fatto è, onorevole rappresentante del Governo, che il disastro ha investito zone che hanno una determinata struttura sociale ed economica. La lotta contro le avversità della natura, in effetti, sarebbe una impresa cui l'uomo potrebbe dedicarsi vittoriosamente, se non avesse altri uomini come nemici. I prodotti del lavoro del contadino veneto, del fittavolo, del mezzadro, del piccolo proprietario, prima ancora che dai cicloni e dalle grandinate, in passato come nel presente vengono soffiati via da una determinata struttura della società, dalla rendita, dai monopoli, dalle tasse, da una determinata struttura del mercato.

Ciò rende doveroso il nostro intervento, proprio perché da tale struttura economica il contadino veneto è lasciato senza difese di fronte alle avversità. Il prodotto del lavoro del fittavolo, del piccolo proprietario, del contadino del Veneto e della valle na-

dana, è indifeso di fronte alle avversità proprio a causa di una certa struttura che la società ha, che sprema e riduce al minimo il livello di esistenza e le possibilità economiche del contadino veneto, dei fittavoli trevigiani, dei mezzadri delle grandi aziende mezzadrili, del conte di Collalto, ad esempio.

Il Governo è di fronte al dovere di intervenire con urgenza e serietà. A mio avviso, il Governo ha finora approfittato del senso di moderazione e del colore politico di molti contadini veneti; ritengo che di ciò si debba tener conto nel predisporre le misure di intervento. Continueranno i fittavoli a pagare i canoni per prodotti che non raccolgono anche quando è stata la calamità atmosferica a distruggerli? Ciò rende più grave le responsabilità governative, più urgente il bisogno di tener conto di una economia contadina che si colloca di fronte a queste avversità senza margini a causa di una certa struttura sociale. Si consideri il disastro che ha colpito la bassa parmense, il piacentino; i morti, i feriti, i danni di miliardi, le famiglie senza casa, la devastazione quasi totale dei raccolti di uva, di grano, di granturco, di tabacco nel basso vicentino, i danni per 10 miliardi nel veronese, dove comuni come Monteforte devono ancora riprendersi dai danni delle grandinate di due anni fa; il milione e mezzo di quintali di uva distrutti, più della metà della produzione di pesche, un terzo della produzione di mele e di pere; lo scoprimento di centinaia di case; milioni di piante di vite, con valore di milioni e milioni, compromesse dalla grandinata; le migliaia e migliaia di piccoli coltivatori, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri che hanno perduto ogni reddito.

Il problema non è di un intervento salutare e caritativo, ma di un intervento che affronti sul serio e ponga in condizioni queste economie, già strette dalla rendita e dalla proprietà parassitaria, di riprendersi rapidamente. Senza di che noi ci renderemmo corresponsabili di un danno grave ad una agricoltura che già soffre di enormi difficoltà.

Ripeto, invito il Governo a non approfittare ancora una volta del carattere moderato del voto del contadino veneto.

Così a San Donà, in provincia di Venezia, così nel trevigiano, dove tutte le zone della provincia sono state colpite, particolarmente verso il mare, a Roncade e a Monastier, ove i danni sono ingenti, con raccolti distrutti, con vigneti devastati, con migliaia di alberi da frutta letteralmente sradicati, con mi-

gliaia di case seriamente danneggiate, nel novarese e nel friulano.

Ribadisco l'insoddisfazione per le misure annunciate e la necessità di dar corso alle nostre proposte, che riguardano non solo il necessario soccorso alle famiglie colpite, ma l'esigenza di ripristinare con contributi dello Stato le abitazioni rurali, alcune delle quali sono in condizioni incivili per esseri umani, gli impianti industriali ed i ricoveri per il bestiame, che riguardano la necessità di indennizzare ai contadini coltivatori i danni subiti dalle attrezzature aziendali, dalle scorte vive e morte e dai prodotti; di concedere mutui a lunga scadenza per il ripristino delle coltivazioni e degli allevamenti; di sospendere immediatamente la riscossione dei contributi mutualistici e delle imposte e sovraimposte fondiari, delle imposte e tasse locali e statali; di sospendere il pagamento dei canoni di affitto in agricoltura e di realizzare, per gli anni futuri, un'adeguata riduzione di tali canoni, perché ancora una volta il peso delle sciagure naturali non gravi sulle grandi masse che lavorano; di ricostruire le opere pubbliche con i contributi dello Stato e degli enti locali; di rinviare almeno per un anno il pagamento delle quote di ammortamento e gli interessi per i mutui contratti per opere di miglioramento fondiario, per la costruzione di opifici, per l'acquisto di macchine, di bestiame, di terreni riguardanti i cittadini danneggiati; di concedere agli enti locali danneggiati nelle scuole, nelle sedi, negli impianti, mutui a tasso agevolato, e non continuare a far pagare agli enti locali e quindi alle collettività le conseguenze della impostazione di una certa politica che non favorisce le grandi masse popolari.

Infine ripetiamo la nostra esigenza, già esposta dal collega Ognibene, dell'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà che consenta al paese di essere immediatamente soccorso di fronte a calamità nazionali.

Signori rappresentanti del Governo, non è carità che noi chiediamo e che pensiamo debba essere posta in opera per affrontare la situazione, ma doverosa giustizia verso masse che sono state sempre sfruttate e male trattate nel nostro paese.

Nel Veneto si è sempre fatto presto a chiamare i cittadini alle guerre e a lasciar dopo dei monumentini nelle varie piazze. Noi chiediamo che ai contadini veneti, ai contadini della valle padana, che prima che della grandine sono colpiti dalla struttura della società italiana, si dia non carità ma giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAGLIARDI. Onorevole sottosegretario, nel dettagliato rapporto che ella ha letto sullo stato della provincia di Venezia, ho notato una carenza che mi permetto di sottolineare: non vi è citata cioè una serie di comuni che pure sono stati colpiti. Ricordo in particolare i comuni di Fossalto di Piave, di Cona e di Cavarzere, che pur sono stati gravemente danneggiati dal nubifragio.

Come dire, onorevole sottosegretario, se io sia soddisfatto o no? Direi che mi dichiaro soddisfatto delle intenzioni che ella ha così simpaticamente e impegnativamente espresse. Ma per dichiararmi soddisfatto dovrei rinviare (e la cosa sotto il profilo parlamentare sarebbe singolare) questa espressione di soddisfazione a un secondo tempo, se ella me lo consente.

Insisto nel dire che dalle riunioni tecnico-politico-amministrative di questa sera e da una riunione del Consiglio dei ministri, che a mio avviso appare indilazionabile ed essenziale, deve scaturire, nel volgere di poche ore o al più di pochi giorni, un provvedimento organico che in parte sia modellato sulle provvidenze passate, ad esempio sulla legge n. 739 che è pure una buona legge, in parte innovi, in parte si richiami a provvedimenti ordinari che potrebbero essere con priorità utilizzati per far fronte alle situazioni che si sono venute a creare: un superdecreto, insomma, per far fronte a questa immane tragedia che ha dal Piemonte fino al Veneto sconvolto popolazioni, proprietà, beni, colture.

Le genti venete, per nulla moderate, onorevole collega Vianello, tanto è vero che hanno una tradizione di civiltà, una tradizione di progresso, una tradizione di democrazia che non le fa seconde ad alcuno, possono avere un difetto, certo, che è quello a cui accennavo nel mio primo intervento: il difetto di avere tutt'al più pudore nelle richieste, di non essere cioè esteriormente rivoluzionarie; lo sono nel profondo delle coscienze, nella misura in cui hanno il senso dello Stato, il senso del bene comune, il senso della comunità, il senso del lavoro, il senso del sacrificio, il senso della conquista di ogni loro avere, di ogni loro proprietà, di ogni loro traguardo, perché per esse tutto passa attraverso un duro sacrificio. Non hanno mai chiesto, quindi, manne dall'alto o regalie, hanno sempre costruito di per sé solo il loro destino. Ecco perché possono sembrare all'occhio, forse non molto attento, di un comunista, delle

popolazioni moderate. No: sono popolazioni impegnate, serie, progredite. Dalla lotta di resistenza alle battaglie agrarie hanno dimostrato di essere all'avanguardia del progresso e della civiltà del nostro paese.

Concludo, onorevoli colleghi, auspicando quindi che i prossimi giorni mi consentano questa piena, totale dichiarazione di soddisfazione. Ove così non fosse — glielo preannuncio — sarei costretto a ripresentarmi in questa aula con un nuovo strumento parlamentare che mi consentisse di riaprire il discorso. Ho la ferma fiducia che questo non accadrà.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Desidero innanzitutto ringraziare la Presidenza della Camera che iscrivendo con apprezzabile tempestività all'ordine del giorno della seduta di oggi, d'intesa con i ministeri interessati, le interpellanze e le interrogazioni sul cataclisma che ha colpito domenica scorsa tante province della valle padana, consente di dare un seguito più concreto alle espressioni di solidarietà che già la Camera ha pronunciato nella sua seduta di lunedì scorso.

La descrizione analitica, che l'onorevole Mazza ha fornito alla Camera, delle conseguenze del nubifragio per la vita e per i beni di tante popolazioni, dà la misura della gravità del disastro: al riguardo osservo che quanto il sottosegretario ha annunciato in ordine agli intendimenti del Governo manca della incisività necessaria e non è in diretto rapporto con l'ampiezza del disastro. Il disastro che ha colpito la valle padana (mi intratterò in modo più particolare e molto brevemente sulle due province che mi interessano più da vicino, quella di Piacenza e quella di Parma) ha avuto un carattere di grave eccezionalità che non trova uguale riscontro in una eccezionalità di provvedimenti che noi avremmo volentieri voluto ascoltare da parte del rappresentante del Governo.

Noi abbiamo una serie di problemi da risolvere: assistenza immediata, ripresa della vita civile in queste zone, ripresa dell'attività produttiva.

Prima di specificare quello che a mio avviso si dovrebbe fare e che, del resto, in linea di massima concorda con le richieste che da vari gruppi della Camera sono state avanzate, desidero dare atto, almeno per quanto riguarda la mia provincia, della premura e dell'intervento sollecito delle autorità politiche e amministrative locali, dal prefetto al presidente della provincia, ai sindaci dei co-

muni interessati, di vario colore politico, e mi associo all'elogio rivolto dall'onorevole Mazza ai vigili del fuoco e alle altre formazioni militari e civili che insieme con la popolazione si sono prodigate nell'opera di primo soccorso.

Per l'assistenza immediata bisogna fare qualcosa di più di quello che è stato fatto e di quello che è stato annunciato. Localmente le autorità politiche e amministrative si sono mosse. Vi sono stati gli interventi degli enti comunali di assistenza, la provincia di Parma ha indetto, con un suo contributo di 10 milioni, una sottoscrizione, il locale quotidiano — *La Gazzetta di Parma* — ha fatto altrettanto. Ma per primo intervento non vale soltanto il sussidio immediato alle famiglie colpite. Vi è qualcosa di più da fare. Ho parlato questa mattina per telefono con il sindaco di Sissa, comune nel quale è situata la frazione Torricella, che è stata proprio la più colpita perché completamente distrutta. Il sindaco ha chiesto al provveditorato alle opere pubbliche alcune case prefabbricate. Questa richiesta va senz'altro accolta, onorevole sottosegretario, per consentire alle popolazioni un ricovero meno disagiato di quello che deriva dal fatto di essere alloggiate presso parenti o presso edifici pubblici.

Inoltre, data anche la stagione, vi è il problema dei bambini delle famiglie colpite. Bisogna intervenire immediatamente per consentire alle famiglie che lo desiderano di poter collocare i ragazzi in colonie marine o montane.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato già disposto. Posso assicurarle che per il ricovero dei bambini sono state impartite disposizioni nel senso da lei indicato. In particolare per Sissa, si è provveduto ieri sera in modo congruo.

SANTI. La ringrazio.

Fra le misure immediate — sussidi alle famiglie colpite, sussidi ai lavoratori rimasti disoccupati, invio sollecito di case prefabbricate, provvedimenti per i bambini (dei quali ella, onorevole sottosegretario, mi ha dato gradita conferma) — colloco anche l'accertamento il più possibile immediato dei danni subiti dalle abitazioni e dalle colture.

Perché dico questo? Perché la popolazione di questa bassa parmense e di queste zone del piacentino è una popolazione molto attiva, dotata di capacità autonoma d'iniziativa, e non sta con le mani in mano a contemplare il disastro per sollecitare la pietà della gente: vuole mettersi subito all'opera. Ma, naturalmente, vi è la legittima preoccupazione che

la stima dei danni ricevuti sia diversa a seconda che sia compiuta immediatamente o in un momento successivo, cioè quando una parte di questi danni sia stata già riparata dagli interessati. E allora, se il personale del genio civile e dell'ispettorato agrario delle due province interessate non fosse sufficiente, sollecito che siano messi a disposizione di queste due province funzionari del genio civile e dell'ispettorato agrario di altre province che fortunatamente non hanno problemi così urgenti da risolvere. Colloco dunque tra i problemi di carattere immediato l'esigenza dell'accertamento immediato dei danni.

Vi sono inoltre le misure che sono state qui sollecitate in ordine alla moratoria degli impegni derivanti da mutui, la sospensione del pagamento delle imposte e tasse locali.

Ma io chiedo di più: chiedo che non si tratti soltanto di una proroga per le imposte e le tasse, ma che si tratti di un « bonifico », di un abbuono. Non possiamo infatti far pagare imposte e tasse ad imprese agricole (e sono affittuari e contadini) per un periodo di tempo nel quale non potranno trarre alcun beneficio né profitto dalla loro attività, giacché la ripresa produttiva che tutti auspichiamo avverrà certo a breve scadenza. Inoltre è necessaria la moratoria per quelle quote e rate di mutui stipulati a diversi titoli.

Vi è poi il problema della riforma produttiva che consenta a queste imprese di riprendere sollecitamente la loro attività. Si tenga presente che si tratta di imprese agricole e di qualche piccola impresa industriale o artigianale. In tale settore, a mio avviso, bisogna operare tenendo presenti tre criteri: occorre innanzitutto un indennizzo per questa gente che è stata — sia pure in grado diverso — privata di una parte dei suoi beni. In secondo luogo occorrono provvedimenti per porre questa gente in condizione di ripristinare il più sollecitamente possibile le attività economiche così gravemente danneggiate. Occorrono quindi prestiti quarantennali senza che sia corrisposto alcun interesse o, se volete, soltanto un interesse simbolico dell'1 per cento, per ricostruire le case, per riacquistare le macchine e gli attrezzi agricoli che sono stati danneggiati o addirittura distrutti, ed il bestiame.

Tutto ciò, oltre all'intervento di carattere tributario, potrà mettere questa gente in condizioni di ripristinare la propria attività produttiva senza la preoccupazione di pagare le imposte per un'annata agricola o per un ciclo industriale che è stato completamente passivo a seguito delle distruzioni avvenute.

Si tratta di un problema di quantità e anche di rapidità. Bisogna far presto. Vale più un aiuto dato subito, anche se di limitate dimensioni, che non un aiuto concesso in ritardo.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo!

SANTI. Sappiamo bene che certi provvedimenti operano purtroppo con tanto ritardo da perdere la loro efficacia, contro gli stessi propositi del Parlamento e del Governo. Bisogna dunque agire con sollecitudine.

La gente emiliana è attiva e dotata di spirito d'iniziativa; essa non conosce l'«industria del danneggiato», ma chiede di essere messa in condizione di ricostruire rapidamente le proprie abitazioni e di rimettere in sesto le proprie cose.

Oltre al mutuo, accordato alle condizioni che ho detto, occorre un indennizzo. I cosiddetti frutti pendenti (grano, uva, pomodori, frutta), risultato di anni di lavoro, sono andati completamente distrutti. Si dice che i frutteti non daranno più frutta per circa tre anni. In queste condizioni sono necessari un indennizzo e gli interventi che mi sono permesso di suggerire.

Per la forma dei provvedimenti, non ho niente da obiettare all'eventuale ricorso al decreto-legge, che è il solo che consente di intervenire in modo sollecito.

Quanto al problema di ordine generale, concordo con la proposta degli onorevoli Ognibene e Gagliardi sull'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà che possa, nella deprecata evenienza di nuove calamità, entrare automaticamente in azione.

Noi abbiamo fatto riferimento alle leggi nn. 738 e 739. A mio avviso, i provvedimenti previsti da queste leggi non sono sufficienti. Occorre qualche cosa di più. Data l'eccezionalità del cataclisma, occorrono provvedimenti eccezionali.

Confido che il Consiglio dei ministri vorrà corrispondere, nella seduta che il sottosegretario ha annunciato per oggi, alle richieste che da ogni parte si sono levate.

Vedremo allora (sono d'accordo con l'onorevole Gagliardi) se potremo o meno, per quanto ci riguarda, dichiararci soddisfatti. Possiamo apprezzare le buone intenzioni ma esse da sole non bastano: occorrono provvedimenti rapidi e adeguati che vadano veramente incontro ai bisogni di queste popolazioni e traducano in termini concreti i sentimenti di solidarietà che la Camera ha espresso a nome del popolo italiano verso queste laboriose popolazioni così duramente colpite.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Non posso non ringraziare l'onorevole sottosegretario, anche a nome degli altri firmatari dell'interrogazione, per le tempestive notizie che ci ha fornito, per le assicurazioni che ci ha dato, per l'annuncio dei provvedimenti che il Governo intende prendere. Dobbiamo però registrare, dolorosamente, che troppo spesso purtroppo deputati di tutti i gruppi devono lamentare in quest'aula i gravi danni che hanno colpito determinate zone, mietendo vittime, distruggendo beni materiali e compromettendo lunghi anni di fatica.

Non posso non rilevare che da ogni intervento traspaiono sfiducia e preoccupazione perché le esperienze del passato non sono state positive, anzi sono risultate per alcune zone del tutto negative o perché le promesse e le assicurazioni fatte non sono state mantenute o perché ciò è avvenuto in modo parziale, insufficiente o comunque disarmonico.

Non è questo il momento per rifare la storia di queste vicende. Dobbiamo tuttavia prendere atto che in materia di interventi in occasione di calamità naturali esiste una grave lacuna che deputati di tutti i settori hanno cercato di colmare presentando una serie di proposte di legge giacenti dinanzi alle Commissioni agricoltura e lavori pubblici e la cui discussione occupa numerose pagine dei nostri resoconti. Da tutti i gruppi sono stati sollecitati interventi adeguati e tempestivi, ma finora con scarsi risultati.

Desideriamo tuttavia prendere atto, dopo aver sentito le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, che questa volta si è seguito un metodo nuovo e che si è proceduto tempestivamente. Aspettiamo in ogni modo, prima di esprimere un giudizio definitivo, di conoscere i risultati dell'incontro di questa sera: non potremo dichiararci soddisfatti finché il Governo non ci farà conoscere la sua volontà politica.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per brevità, mi sono limitato a sintetizzare gli interventi disposti dal Governo.

CRUCIANI. Sta di fatto che da tutti i gruppi (gli interventi di stamane dei colleghi Ognibene e Gagliardi lo confermano) si sollecita l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale che consenta interventi immediati e automatici ogni volta che si verificano simili disgraziate calamità naturali, senza costringere i deputati delle zone colpite a chiedere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

specifici provvedimenti. Oltre tutto è diffusa la sfiducia in simili interventi, che si verificano troppo tardi e in modo non adeguato alle effettive necessità. Noi chiediamo quindi di sapere soprattutto se esiste la volontà politica di dar vita a questo fondo di solidarietà nazionale. Altrimenti, a mano a mano che si verificheranno nuovi disastri, vedremo i deputati delle zone interessate sollecitare il Governo e ottenere interventi assai spesso proporzionati all'influenza di questi deputati presso il Governo più che agli effettivi danni subiti. Abbiamo constatato, ad esempio, che ben poca risonanza hanno avuto le voci dei parlamentari che chiedevano adeguati interventi per le zone di Terni e di Amatrice colpite da calamità naturali.

Noi chiediamo quindi uno strumento che entri automaticamente e tempestivamente in azione, senza possibilità di discriminazioni. Per il resto, siamo in attesa di ulteriori provvidenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Cengarle, cofirmatario dell'interrogazione Breganze, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CENGARLE. Prendo atto della risposta del rappresentante del Governo dichiarandomi soddisfatto con riserva che mi auguro di poter sciogliere positivamente questa sera o al massimo domani mattina, allorché apprendere dalla stampa o dalla televisione quanto il Governo avrà deliberato nella riunione di cui ci ha parlato l'onorevole sottosegretario.

I motivi di questa mia dichiarazione vanno ricercati nel fatto che i dati esposti dall'onorevole Mazza sono purtroppo limitati. A me consta che i comuni colpiti dalla grandinata in provincia di Vicenza sono oltre quaranta e che i danni arrecati alla sola agricoltura ammontano a circa 5 miliardi, senza contare le ripercussioni che si avranno in futuro, considerando le particolari caratteristiche della nostra zona dove sono coltivati intensamente la vite e i frutteti. Si sono avuti feriti e contusi; nella zona di Lonigo duemila case sono state parzialmente o totalmente scoppiate. Circa tremila operai, dalle Smalterie e altre aziende di Bassano al cotonificio di Sarego, alle officine Schenini di Lonigo, sono rimasti senza lavoro. Si tratta di operai che lavoravano già ad orario ridotto e per i quali il previsto intervento della Cassa integrazione avrà effetti limitati. A favore di essi s'impone la corresponsione di un sussidio straordinario, tramite gli uffici di collocamento.

Per quanto concerne poi il particolare settore che interessa migliaia di tabacchicoltori della valle del Brenta, auspico da parte del

monopolio (del quale tante volte si parla male; questa volta gli offriamo l'occasione di parlarne bene) sia corrisposto un congruo indennizzo sui danni subiti, prendendo come base il prodotto di una annata media da scegliersi di comune accordo come è avvenuto per il passato.

Le richieste formulate da varie parti e che noi sottolineiamo vanno dallo sgravio di ogni imposta, sovrimposta o addizionale (come previsto dalla legge n. 539), alla sospensione del pagamento di rate di mutui di credito e di miglioramento agrario, all'assegnazione di fondi straordinari, come previsto dall'articolo 15 della legge n. 454 del 2 giugno 1961.

Mi associo altresì alla richiesta avanzata dall'onorevole Santi. La C.I.S.L. delle Venezie si è riunita martedì scorso a Treviso: esaminando la particolare situazione venutasi a creare in tutta la regione, ha prospettato al Governo una indicazione in ordine alla concessione di mutui, senza interesse o con un interesse simbolico, per far sì che le aziende agricole, artigiane, industriali e commerciali possano riprendere la loro attività il più rapidamente possibile, tornando a dare lavoro a tanti dipendenti che oggi vivono momenti di particolare ansietà.

Esprimo anch'io il mio compiacimento alle amministrazioni locali che si sono prodigate stanziando fondi e dando una particolare assistenza ai colpiti dal fortunale, nei modi che erano loro consentiti. Do atto della azione tempestiva dei prefetti, che sono riusciti a bloccare un abuso che si andava già delineando, per quanto concerne l'aumento di prezzo dei laterizi. Do atto in particolare delle iniziative prese nel Veneto dalle « Acli », che hanno promosso sottoscrizioni tra i lavoratori dimostrando come le nostre popolazioni non attendono le istruzioni dal centro quando invece vogliono, non appena si verificano certe situazioni, dare la dimostrazione di quella solidarietà che è così apprezzata e che rientra nelle loro nobili tradizioni. Ma evidentemente le nostre popolazioni attendono anche dal Governo qualche cosa di concreto in questo particolare momento.

La solidarietà sul posto si è manifestata. Dia il Governo, con appositi, adeguati e concreti interventi, la misura della solidarietà nazionale alle laboriose popolazioni venete, che così raramente si rivolgono al centro, e mai senza averne bisogno. Ora ne hanno tanto. Mi auguro che le loro legittime attese non vadano deluse. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Jacometti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JACOMETTI. Signor Presidente, è un po' difficile dirsi completamente soddisfatti della risposta del rappresentante del Governo. E ne dirò le ragioni. Mi rendo conto che i danni causati dal nubifragio del 1° luglio nella mia provincia sono relativamente esigui di fronte al complesso delle calamità che si sono abbattute in seguito. Di fatto ella, onorevole sottosegretario, ha fornito una cifra che io stesso avevo dato, e cioè 300 milioni di lire. Avevo precisato nel testo dell'interrogazione: dai 300 ai 500 milioni. Però, nel paese di Cerano quei contadini che hanno avuto un centinaio di case scoperciate, i fienili in parte distrutti, le colture schiantate (ho visto un pioppeto in cui sembrava che qualcuno fosse entrato a tagliare simmetricamente a metà i tronchi; porte lanciate a chilometri di distanza, al di sopra dei tetti: una scena spaventosa), quei contadini, quelle maestre (due che erano riuscite con i loro risparmi a costruire due modeste casette) hanno gli stessi bisogni e le stesse necessità delle popolazioni dei centri più grandi, pure esse colpite; e si trovano attualmente nella condizione di non sapere più letteralmente cosa fare.

Ora ho sentito che diversi ministeri (finanze, lavoro e previdenza sociale, industria e commercio, lavori pubblici) si sono in qualche modo impegnati ad intervenire. Vorrei sapere però con quali mezzi. Se con interventi concreti, immediati, con aiuti veri e propri. Soprattutto, mi permetto di fare osservare all'onorevole sottosegretario che uno dei fattori decisivi di intervento in questi casi è l'urgenza. Occorre intervenire subito. I colpiti, per lo più famiglie di contadini, non sono in grado da soli di rialzarsi. Una quarantina di tali famiglie è stata costretta ad abbandonare le case ed a cercare scampo alla meno peggio. Si tratta perciò di intervenire subito per i soccorsi più immediati.

Sono state fornite alcune cifre che per altro non riguardano la mia provincia: nel complesso però ho avuto l'impressione che si tratti di cifre troppo esigue, per non dire irrisorie. Di fronte a danni di così vasta portata non si può intervenire con 30 milioni!

Desidero soprattutto porre in risalto quanto l'onorevole sottosegretario ha detto per l'asilo di Cerano, l'unico del luogo, che è stato colpito dalla violenza degli elementi. L'ente responsabile non è in grado di sostenere le spese per la ricostruzione e d'altra parte occorre provvedere subito. Siccome quell'asilo, ripeto, è l'unico di un paese che ha più di 5 mila abitanti, bisognerebbe che

almeno questo fosse ripristinato immediatamente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Buzzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Angelino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELINO. Non riesce possibile, in questo momento, ad un interrogante o ad un interpellante dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto, prima di conoscere i provvedimenti che il Governo avrà adottato. Però, se si dovesse giudicare dai fondi che sono stati stanziati per i primi interventi, si dovrebbe dire che veramente...

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Forse non sono stato molto chiaro e posso avere indotto nel dubbio gli onorevoli colleghi. Il Ministero dell'interno ha messo 300 milioni a disposizione dei prefetti, e 200 milioni sull'apposito capitolo per il ripristino di opere di proprietà comunale.

ANGELINO. Non mi è sfuggito quel che ella ha detto, onorevole sottosegretario; anzi, ne ho preso nota. Ella effettivamente ha detto ciò che in questo momento ha ripetuto. Ma, di fronte a calamità di questo genere, i fondi a disposizione degli E.C.A. e del Ministero dell'interno sono sempre una miseria. Che cosa sta accadendo nel nostro paese? C'è un'addizionale di scopo (non si venga a dire che non esistono imposte o addizionali di scopo!), quella del 2 per cento a favore degli E.C.A. Ebbene, noi assistiamo ogni anno — e lo ricaviamo dalla lettura dei bilanci — alla riduzione progressiva dei fondi destinati agli E.C.A., per la semplice ragione che vengono distolti per altri fini. Quante volte è stato qui lamentato, in sede di discussione dei bilanci, che l'addizionale 2 per cento va solo parzialmente agli E.C.A.? Ecco la ragione per cui gli E.C.A. non hanno i fondi sufficienti per compiere quell'azione di solidarietà e di aiuto che è necessaria alle popolazioni.

Comunque, in casi come questo, non è sufficiente invocare le leggi vigenti (mutui, interesse dell'1 per cento). Non è la prima volta che, disgraziatamente, discutiamo in quest'aula di calamità che affliggono di quando in quando il nostro paese. Vorrei ricordare l'alluvione del Polesine, l'alluvione della Calabria, quella della Campania e poi il disastro del Vajont, l'ultimo prima di questo di cui ci occupiamo. Ricordo che per il Polesine è stata istituita un'addizionale 5 per cento, che è durata alcuni anni; lo stesso è stato fatto in occasione dell'alluvione in Calabria. Sennonché, in Calabria è andato quel che è andato del

5 per cento, che era imposta di scopo; e poi, senza un provvedimento legislativo che mutasse quella destinazione, è andato a finire nel calderone del bilancio. Quindi, anche le addizionali di scopo sono scomparse. È stato richiesto più volte, anche da me, che quell'addizionale 5 per cento andasse a costituire un fondo di solidarietà. Anche l'onorevole Paolo Bonomi aveva chiesto l'istituzione di un fondo di solidarietà: invero, egli prevedeva un fondo un po' ridicolo, perché doveva limitarsi a 5 miliardi, mentre noi vediamo che le calamità comportano ben altre esigenze finanziarie.

Constatiamo la necessità imperiosa che questo fondo sia costituito. Stasera si riunirà il Consiglio dei ministri e potrà valutare compiutamente in base alle relazioni dei prefetti l'entità dei danni. Ma poi il problema del finanziamento è quello che porta sempre ad un'enorme perdita di tempo. Se il fondo esistesse, a mano a mano che le calamità disgraziatamente si abbattano sul nostro paese, il Governo dovrebbe soltanto adottare le misure di adeguamento alle esigenze delle popolazioni colpite senza doversi lambiccare per ricercare il finanziamento.

Nelle calamità successive che ho elencato vi è stato un progressivo allargamento delle provvidenze. Si era cominciato con il ripristino della fertilità del terreno e la riparazione degli edifici di qualsiasi tipo, industriale, residenziale e agricolo, poi si è passati all'indennizzo per la ricostruzione delle colture arboree e infine, negli ultimi provvedimenti, si è arrivati all'indennizzo, sia pure parziale, per i danni ai frutti pendenti. Ricordo che per la Calabria, dove si coltivano particolarmente l'olivo e gli agrumi, è stato previsto questo indennizzo, che è doveroso in quanto i frutti pendenti rappresentano il salario del contadino. Quando rimangono disoccupati o si riduce l'orario di lavoro, gli operai colpiti vengono in qualche modo compensati dalla Cassa integrazione. Così anche i contadini che vedono distrutto il frutto del loro lavoro di un lungo anno dovrebbero essere risarciti. In questo come in altri casi vi sono edifici e attrezzature di fabbriche danneggiati e vi sono operai che non possono andare a lavorare, per cui chiediamo i benefici della Cassa integrazione.

Se vi è un momento in cui il decreto-legge può essere retamente emanato, è proprio questo. Noi ci opponiamo al decreto-legge quando non vi è una particolare contingenza e urgenza. Ma qui vi è la necessità di andare incontro tangibilmente e con la mas-

sima urgenza alle esigenze delle popolazioni colpite. Perciò noi ci attendiamo, subito dopo la riunione di questa sera del Consiglio dei ministri, che sia emanato un decreto-legge contenente tutte le provvidenze necessarie per ripristinare la fertilità dei terreni, le colture arboree, per indennizzare i contadini per i frutti pendenti, nonché per ripristinare le fabbriche e le opere pubbliche che sono andate distrutte, sia quelle di pertinenza dello Stato sia quelle di pertinenza degli enti locali.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Ivano Curti non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Prearo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PREARO. Prendo atto delle chiare dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario (che ringrazio) e delle comunicazioni di buona volontà del Governo. La provincia di Verona, della quale mi interessa in particolare, non ha registrato vittime umane nel nubifragio di domenica 4 luglio, ma ha avuto alle abitazioni e soprattutto alle colture arboree (viti e frutteti) e a quelle erbacee un danno di un'entità tale che non si ricorda a memoria d'uomo.

Circa 50 dei 98 comuni dell'intera provincia (e non 30, onorevole sottosegretario) sono stati letteralmente devastati dalla furia degli eventi. I danni possono essere così riassunti: circa mille abitazioni scoperciate e danneggiate nei comuni di Zimella, San Bonifacio Arcole e altre località; oltre la metà dell'intera produzione provinciale di uva, cioè circa un milione e mezzo di quintali, distrutta nelle zone di Soave, Valle d'Alpone, Valpolicella e Val d'Adige, zone che producono i vini tipici, conosciuti in tutto il mondo, orgoglio dei produttori veronesi.

Alcune di queste zone erano state già colpite nel 1960, proprio ai primi di luglio, da altre calamità atmosferiche analoghe a quella del 4 luglio che determinarono la morte di milioni di piante di vite. Proprio quest'anno, dopo un paziente, lungo, accurato e impegnativo lavoro di tutti i produttori si sarebbe dovuto avere il primo raccolto.

È andato inoltre distrutto un milione di quintali di pesche, sui due milioni circa di produzione totale della provincia, nei comuni di Bussolengo, Pescantina, Sona e Villafranca. È andato perduto circa un terzo della produzione di mele e pere, pari a 900 mila quintali. Si deve poi aggiungere la distruzione del frumento, del granturco, delle bietole, del tabacco e degli ortaggi nel territorio dei 50 comuni colpiti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

In tutti i comuni della collina, la furia degli elementi ha sradicato migliaia e migliaia di piante di alto fusto e ha portato a valle fiumi di terriccio, cioè lo strato attivo del terreno coltivato, creato dal lavoro paziente di generazioni e generazioni. Ma la gravità del danno è data dalla distruzione non soltanto delle produzioni di quest'anno, ma anche di quella futura, per almeno due o tre anni, perché la zona colpita è coltivata quasi totalmente a vite; si tratta cioè di monocultura alla quale i coltivatori si dedicano con amore e passione quasi religiosa. Purtroppo, molte di queste viti dovranno essere sostituite, il che significa che bisogna attendere almeno tre anni prima di parlare di produzione e intanto dovranno essere anticipate le spese di reimpianto e di custodia.

Le pesche, le mele e le pere non distrutte sono commercialmente invendibili, perché colpite più o meno nella buccia. Si tenga conto che i produttori anche per queste colture hanno già anticipato notevoli spese nel 1965 per trattamenti antiparassitari ed altro (circa 30-40 lire al chilogrammo) per un prodotto che è stato distrutto nello spazio di un quarto d'ora.

Le autorità provinciali e gli organi tecnici ed amministrativi stanno facendo quanto è nelle loro possibilità per avvicinare le famiglie colpite e per studiare possibili mezzi di intervento. Esse meritano per questo un vivo ringraziamento. Stando alle prime dichiarazioni fornite proprio dagli organi tecnici e amministrativi, è indispensabile: la distribuzione gratuita ai viticoltori di anticrittogamici per la lotta immediata ed energica contro i parassiti, considerato che i vitigni sono facilmente esposti ad attacchi dopo le recenti calamità; fornire materiale da costruzione, ed in particolare tegole, a prezzo ridotto, poiché tali materiali sono venduti a prezzi proibitivi già fin dal giorno seguente al nubifragio; dare istruzioni agli organi tecnici (ispettorati agrari ed intendenze di finanza) perché facciano sopralluoghi e delimitino le zone colpite ai fini della esenzione fiscale (ringrazio l'onorevole sottosegretario per le assicurazioni fornite in tal senso); disporre la sospensione ed il rinvio del pagamento delle rate dei mutui agrari di prossima scadenza; autorizzare gli istituti di credito a distribuire prestiti di conduzione a basso tasso (questo è già previsto dall'articolo 19 del « piano verde »); finanziare opere pubbliche in varie zone della provincia per dare occupazione alle migliaia di famiglie rimaste improvvisamente senza reddito; rifinanziare l'articolo 14 del

« piano verde », che prevede contributi e prestiti per le nuove piantagioni; infine, intensificare gli studi per meglio conoscere il fenomeno della formazione della grandine. Tali studi anche in Italia sono iniziati da tempo e anzi si sono tenuti importanti congressi, proprio in provincia di Verona, in materia. Il Ministero dell'agricoltura da qualche anno finanzia con pochi mezzi studi, ricerche, esperimenti per trovare metodi e strumenti efficaci contro la grandine. In molte province tali metodi di difesa vengono applicati ma sono basati solo sulla iniziativa di pochi produttori di buona volontà benché sia dimostrato ormai che se usati per tempo hanno efficacia contro le nubi grandinogene. Anche domenica 4 luglio nelle poche zone dove si è intervenuto con lo sparo di molti razzi, la grandine è stata meno violenta. Il che dimostra che se si agisce con tempestività, probabilmente si riesce ad affrontare e ad eliminare la pericolosità dei temporali.

Quella del 4 luglio, onorevole sottosegretario, è stata una calamità atmosferica che non ha precedenti nella mia provincia — come dicevo — e che fa riflettere per la sua vastità ed intensità.

Più volte si è parlato nel passato della creazione di un fondo di solidarietà per l'agricoltura, cui è stato fatto riferimento da parte di numerosi colleghi. In proposito esiste una proposta di legge presentata dagli onorevoli Bonomi, Franzo ed altri che purtroppo è ferma, ma che meriterebbe di essere portata avanti al più presto.

Intanto, onorevole sottosegretario, occorre intervenire; per eventi eccezionali come quelli del 3 e 4 luglio occorrono provvedimenti eccezionali, affinché la nazione tutta partecipi — come ebbe a fare in analoghe tristi circostanze — alla gara di solidarietà. Occorre soprattutto tempestività nei provvedimenti perché il ritardo significherebbe aumentare lo scoraggiamento. Ho fiducia che il Governo farà quanto possibile, ma occorre provvedere con urgenza. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Nives Gessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GESSI NIVES. Concordo con quanto hanno dichiarato i colleghi dei vari gruppi in considerazione del fatto che la risposta che l'onorevole Mazza ha dato non soddisfa gli interpellanti e gli interroganti e tanto meno le popolazioni interessate.

Le interpellanze e le interrogazioni chiedono in sostanza, sia pure con qualche diversa sfumatura, la stessa cosa. Ma ella, onorevole sottosegretario, non ci ha risposto che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

le richieste non si possono soddisfare, ma ci ha dichiarato che il Consiglio dei ministri si riunirà stasera e deciderà in proposito.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto che deciderà stasera, anche se vedo che molti oratori hanno interpretato in questo senso le mie parole.

GESSI NIVES. Questo aggrava la situazione, onorevole sottosegretario, perché il problema — in circostanze come queste — oltre che di quantità, è di tempestività.

A parte il fatto che la sua precisazione porterà ad un maggiore ritardo, si sa che esiste una giustificata diffidenza. Del resto, se è vero che una calamità come quella accaduta il 4 luglio non si verificava da una decina di anni, è altrettanto vero che quasi ogni anno diverse zone del nostro paese sono colpite da temporali, e che l'agricoltura subisce in tali circostanze notevoli danni. In simili occasioni di fatto la solidarietà dello Stato è stata minima. Il collega Prearo ricorderà che in Commissione agricoltura si è svolto un dibattito a questo proposito e che abbiamo alcune volte anche sorriso pensando magari al funzionario dell'ispettorato agrario che corre dal contadino per portargli un sacchetto di semente a volte deteriorata e per giunta di fronte a danni di quel genere: al più si rinvia di un anno il pagamento di certi debiti con le banche.

Tra i contadini è diffuso il detto che quando capitano cose di questo genere, ognuno le proprie grane se le deve sbrigare da solo. Ciò esprime la sfiducia e la diffidenza che si nutre verso il potere pubblico, sfiducia e diffidenza giustificate dall'esperienza del passato. È tempo però di instaurare un nuovo clima nelle campagne, partendo tra l'altro dalla gravità di quanto è avvenuto il 4 luglio. È superfluo che anch'io insista sulla necessità e sull'urgenza di creare un fondo nazionale a questo proposito.

Svolgo ora alcune considerazioni su quanto ella ha detto a proposito dell'intervento che si è operato nel comune di Ostellato di Comacchio in provincia di Ferrara. Questa mattina gli amici di laggiù mi hanno telefonicamente informata che il Governo ha stanziato 4 milioni; ella ha parlato di 5 perché, come ha chiarito, è stata disposta anche la distribuzione di generi alimentari e di vestiario per l'importo di un milione; 4 milioni da parte dello Stato, 3 milioni da parte della provincia di Ferrara, uno da parte del comune di Ferrara: in totale sono stati erogati 8 milioni, di cui il 50 per cento da parte dello Stato ed il 50 per cento da parte di questi due

enti locali, che salgono a 9 milioni con la precisazione da lei fatta. Ella deve convenire che si tratta di ben poco, perché sono centinaia le persone che ogni giorno non hanno niente da mangiare. Non vorrei evidentemente introdurre qui un elemento patetico, ciò che è fuori del nostro costume e di quello mio personale. Ma devo ricordare che il *tornado* si è scatenato in questa fascia della provincia di Ferrara su 12 chilometri di lunghezza e 3 di larghezza, distruggendo tutto. Vi sono famiglie che sono rimaste appena con gli abiti che avevano indosso e che ogni mattina vanno al centro di assistenza a prendere il caffè latte e vi tornano per ogni pasto. Esse hanno la prospettiva di condurre questa vita ancora per chissà quante settimane. È chiaro che di fronte a tanto acuto stato di bisogno i finanziamenti non sono sufficienti.

Ho apprezzato l'iniziativa che il prefetto di Ferrara le ha comunicato di questo comitato per la raccolta volontaria delle tegole. Ma devo fare una precisazione, perché non vorrei che la realtà risultasse in qualche modo attenuata nella sua gravità. Nella zona cui mi sono riferita vi sono ben 45 abitazioni completamente distrutte, come se vi fosse passato il rullo compressore della guerra; 300 abitazioni sono fortemente danneggiate e, anche se sono abitabili in questa stagione, non lo potranno essere certamente in quella invernale. Bisogna fare qualcosa di più in considerazione del fatto che i mesi fanno presto a passare e che non si può lasciare questa gente esposta a tutte le intemperie.

Va inoltre ricordato che gli abitanti di San Giovanni di Ostellato sono prevalentemente braccianti e pescatori, gente che per costruirsi quella modesta casetta ha fatto enormi sacrifici e non è certo in grado di rimetterla in piedi con i propri mezzi. È pertanto necessario provvedere tempestivamente allo stanziamento di somme a fondo perduto per la ricostruzione di queste case.

La zona di Ostellato è una zona prevalentemente agricola, in cui hanno luogo due forme di conduzione: quella contadina, dove opera l'ente di riforma del delta, e qui occorre dare disposizioni perché l'ente intervenga con maggiore tempestività a favore delle famiglie colpite; quella a grande azienda, prevalentemente, con braccianti e partecipanti. Se è vero quello che diceva il collega Cengarle parlando di Vicenza, che nei confronti degli operai interviene — sia pure modestamente — la Cassa di integrazione, per questi braccianti e partecipanti che hanno perduto il raccolto, perché è andato distrutto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

tutto, ritengo si debba adottare un provvedimento particolare, concedendo un sussidio speciale di disoccupazione, perché è un caso per certi aspetti del tutto particolare.

Approfitto dell'occasione per pregare l'onorevole sottosegretario affinché voglia sollecitare i finanziamenti, del resto già disposti, per la costruzione di case per i braccianti, finanziamenti che dovrebbero essere inseriti nel provvedimento immediato che si sta per adottare. L'onorevole Mazza certo sa che con gli ultimi provvedimenti adottati in relazione all'edilizia pubblica sono stati disposti finanziamenti che però sono fermi per le solite lentezze burocratiche. Proprio in queste zone di cui io mi occupo si dovrebbero fare determinati lavori: colgo l'occasione per sollecitare l'erogazione di questi finanziamenti perché si possa risolvere il problema delle case per i braccianti.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Franchi, Luzzatto e Carlo Ceruti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORO DINO. Credo sia difficile dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti al termine di questo dibattito. Prendo atto con piacere delle intenzioni che ella, onorevole sottosegretario, ha annunciato alla Camera, e penso che sarà possibile dichiararsi interamente soddisfatti o insoddisfatti quando si conoscerà il complesso dei provvedimenti che il Consiglio dei ministri adotterà in favore delle popolazioni colpite della valle padana.

Mi preme sottolineare che uno dei problemi più urgenti è quello di provvedere il più rapidamente possibile alla ricostruzione di tutti gli edifici pubblici che sono stati gravissimamente lesionati durante il nubifragio particolarmente nella provincia di Venezia, nonché delle case di civile abitazione che sono state distrutte o seriamente danneggiate. Si hanno al riguardo delle cifre che stanno a testimoniare l'entità dei danni. Nel solo comune di San Donà di Piave ben 217 famiglie hanno avuto la casa gravemente colpita, e 17 di esse addirittura distrutta. Non è certo con i 180 milioni, se ricordo bene, che ella ha preannunciato come partecipazione diretta del Ministero dei lavori pubblici per la ricostruzione delle case, che si potrà risolvere questo problema.

Ma, come dicevo, è indispensabile intervenire con particolare tempestività e fare in modo che le necessarie ricerche, i necessari studi che sono stati preannunciati dal Mini-

stero dell'agricoltura, da quello delle finanze, da quello dei lavori pubblici non vengano protratti nel tempo.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Saranno immediati.

MORO DINO. Prendo atto con particolare soddisfazione della sua assicurazione. È indispensabile che questi studi siano immediati, e che i provvedimenti che si riterranno necessari dopo che gli studi stessi saranno stati compiuti vengano adottati il più rapidamente possibile in favore delle persone colpite.

Devo anche rilevare, onorevole sottosegretario, che nella relazione che ella ha fatto alla Camera, come del resto è stato già sottolineato dal collega Gagliardi, vi è una grave omissione, certo non imputabile a lei, ma, ritengo, agli uffici che dipendono dal Ministero dell'interno. Nella sua esposizione non si fa alcun cenno dei danni che hanno colpito la popolazione del comune di Cavarzere. Ora, è questo un comune particolarmente depresso che dalla fine della guerra ad oggi ha visto diminuire la sua popolazione di oltre 10 mila unità: da 30 mila abitanti si è arrivati oggi a 19 mila per l'impossibilità di provvedere alle esigenze di lavoro e di vita *in loco*.

Non vorrei che vi fosse già un preordinato disegno (cosa a cui non credo)...

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. No, glielo assicuro!

MORO DINO. Non vorrei che ci si dimenticasse in questa occasione di un comune per il quale devono essere previsti provvedimenti particolari rispetto anche a popolazioni di altri comuni che si trovano in migliori condizioni economiche.

Concludo esprimendo la mia fiducia nei provvedimenti che il Governo intenderà tempestivamente e sollecitamente prendere in favore delle popolazioni di tutta la valle padana e per ciò che riguarda direttamente la provincia di Venezia, riservandomi, in caso che i provvedimenti non fossero giudicati congrui alla gravità del disastro, di ricorrere ad altri strumenti parlamentari per risolvere in quest'aula la questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORELLI. Anche se il Polesine e la mia provincia non hanno riportato i danni di altre province (lo riconosco), purtroppo il maltempo ha causato nella fascia forse la più produttiva della nostra provincia danni molto seri alle colture.

Non mi dilungo nell'elencazione dei comuni danneggiati. Mi limito solo a dire che lo scorso anno vi fu un nubifragio nella mia pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

vincia che distrusse intere colture. Ebbene, dall'anno scorso ad oggi non so ancora che fine abbiano fatto le provvidenze. So solo una cosa: che ancora tre mesi fa l'ispettorato agrario della mia provincia non aveva ancora raccolto i dati dei danni verificatisi nella zona. Non vorrei che questa volta si ripetesse lo stesso caso. Dico semplicemente che prima di dichiararmi soddisfatto attendo i risultati delle provvidenze annunciate, che per altro sono insufficienti — credo — a riparare i gravi danni sofferti dalla mia provincia.

Per il momento mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZERO. Brevi parole, onorevole sottosegretario, per dichiararmi fin d'ora insoddisfatto della sua risposta alle interpellanze e alle interrogazioni; e ciò per due ragioni. In primo luogo perché i propositi da lei annunciati in relazione ai disastri che si sono abbattuti sul paese appaiono inadeguati di fronte alla gravità dei danni sopportati dalle popolazioni e in secondo luogo perché appare dalla sua comunicazione che la sollecitudine per i provvedimenti che devono essere presi non corrisponde alla necessità e alla urgente attesa delle zone colpite.

Per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia della quale mi occupo nelle brevi parole che sto per dire, i danni arrecati all'agricoltura, danni che ella ha ricordato, ammontano a 6 miliardi circa per la provincia di Udine e a 2 miliardi circa per la provincia di Gorizia, ai quali vanno sommati gli oltre 2 miliardi di danni che l'agricoltura della nostra regione ha subito negli ultimi cinque anni.

Ricordo che sono stato promotore con altri colleghi del mio gruppo, fin dall'inizio dello scorso anno, di una proposta di legge intesa a venire incontro alle popolazioni colpite; proposta di legge che è rimasta negletta e disattesa nei cassetti di una Commissione della Camera e intanto quelle popolazioni in questi quattro anni non hanno avuto alcun concreto aiuto da parte dello Stato. Debbo ricordare che in questa occasione nella regione vi sono stati danni che si sono aggiunti a quelli precedenti e che, se non si prenderanno urgenti provvedimenti, si verificherà ciò che si è verificato negli anni precedenti, e cioè una espulsione forzata e disordinata dai campi, delle forze più valide, che tende ad aumentare il flusso migratorio e ad impoverire per le sue conseguenze ulteriori la re-

gione stessa in quanto ha di più valido e di importante, vale a dire la forza di lavoro.

Desidero qui richiamare la validità dei provvedimenti invocati dalle interpellanze e interrogazioni; ma, per essere breve — come ella, onorevole sottosegretario, desidera, e come per altro tutti desiderano — mi limito a sottolineare due sole questioni che mi sembrano rilevanti per la nostra regione e per l'intero paese. La prima è quella che riguarda la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale affinché la rapidità e urgenza con cui occorre intervenire in simili occasioni possa nel futuro essere realmente corrispondente alle esigenze; la seconda (e qui mi richiamo alla proposta dell'onorevole Gagliardi, con il quale sono perfettamente d'accordo in questo senso) è che le misure che il Governo sta studiando e vuole prendere siano prese con un provvedimento legislativo multilaterale che coordini gli interventi di tutti i ministeri al fine di rendere i provvedimenti stessi più organici e più rispondenti alle necessità.

Credo che noi resteremo in attesa delle misure che ella ha annunciato a nome del Governo, onorevole sottosegretario. Se passerà troppo tempo prima che la risposta concreta venga, allora dovremo prendere altre iniziative in sede parlamentare per sollecitare il Governo.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sono meno pessimista di lei. Lasci almeno a me la speranza!

PRESIDENTE. L'onorevole Gorreri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORRERI. Mi pare che i danni elencati dal sottosegretario onorevole Mazza siano gravi e dimostrino che tutta l'Italia settentrionale è stata colpita, che non è un caso isolato e limitato ad una provincia, ma si può dire che tutte le province dell'Italia settentrionale sono state colpite. Ecco allora che ci si presenta una contraddizione tra la gravità dei fatti denunciati (che probabilmente sono anche minimizzati) e i provvedimenti che si preannunciano.

Dirò anzi che non sono riuscito a capire quali saranno questi provvedimenti. Tutto è allo studio e si terrà stasera una riunione a livello ministeriale, ma intanto sono trascorsi già sei giorni e non si sa ancora quali provvedimenti siano stati presi.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Provvedimenti assistenziali sono stati presi e si vanno adottando ora per ora. Si tratta di definire i provvedimenti legislativi invocati da più parti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

GORRERI. Campa cavallo! Ma quando si parla di 30 milioni dati al provveditore per le opere pubbliche di Bologna per province come Parma e Piacenza dove si sono avuti 5 miliardi di danni (per non parlare di Ferrara), mi dica lei cosa è possibile fare anche di immediato.

Mi parla del fondo E.C.A. Ma guardi che il fondo E.C.A. è dei poveri! E allora che si fa? Si prende ai poveri per dare a quelli che sono impoveriti da questi disastri?

Vi è invece localmente maggiore iniziativa. Per esempio, l'amministrazione provinciale di Parma ha subito convocato, lunedì pomeriggio, in seduta straordinaria il consiglio e ha deliberato aiuti per 10 milioni. Quindi, il rapporto fra quello che ha fatto l'amministrazione di una provincia di 380 mila abitanti e quello che il Ministero dell'interno ha fatto o farà le dice quanto sia indispensabile la tempestività e l'adeguatezza degli interventi. A Sissa il comune ha preso l'iniziativa di costituire immediatamente un comitato comunale composto di cittadini per provvedere alla raccolta ed alla distribuzione dei beni raccolti: *in loco* sono stati raccolti più di due milioni di lire. Sono intervenuti anche il comune di Parma e vari enti.

Si parla di provvedimenti che sono allo studio. Quando però si registrano avvenimenti di carattere eccezionale, occorrono provvedimenti eccezionali.

Bisogna visitare il paese di Torricella di Sissa. Chi non è stato sul posto non può farsi un'idea del disastro. È stata colpita una fascia di territorio larga 50 chilometri e profonda 5, che va da Fiorenzuola fino a Sissa ed oltre, fascia che si è poi estesa anche in altri luoghi. Sembra di essere di fronte ad un disastro provocato dai bombardamenti a tappeto: case distrutte, beni di famiglie scomparsi. Esiste da quelle parti un certo tipo di famiglie di piccoli proprietari, di artigiani e di braccianti che dopo anni ed anni di lavoro sono riusciti a costruirsi la loro casetta. Adesso non hanno più niente. Le stesse masserizie delle case sono ormai inservibili.

Sono pregiudicati i raccolti del grano, della frutta, dei pomodori e delle barbabietole che erano proprio nel momento della maturazione. Si pensi che una sola fattoria del comune di Zibello ha lamentato danni per 70 milioni. Il bestiame e le macchine sono stati travolti. È stata danneggiata anche la linea ferroviaria Parma-Piacenza. Si sono lamentati 5 morti nel parmense ed altri due sull'«autostrada del sole». Alle fami-

glie vogliamo inviare le più vive condoglianze.

Ieri mattina vi è stata una riunione alla prefettura di Parma, presenti i sindaci dei comuni colpiti. Sono stati denunciati due miliardi di danni e trecento famiglie senza tetto. Le aziende agrarie denunciano di non avere di che pagare i salari.

Si presentano così per la nostra provincia gravi problemi da risolvere. Oltre al problema delle macchine agricole, vi è anche il problema del bestiame e delle stalle. Non si tratta di provvedere solo alla carne da macello ma anche al latte, che incide notevolmente sul bilancio aziendale. Il parmense è la zona dove il latte serve anche per la produzione del formaggio grana; ne consegue che anche i caseifici non direttamente colpiti dalla violenza del *tornado* rischiano di essere costretti all'inattività per la mancanza di materia prima.

I primi e più urgenti provvedimenti da adottare sono quelli riguardanti la ricostruzione. A questo proposito da parte della popolazione del luogo viene rivolta con insistenza la richiesta che la concessione degli aiuti avvenga secondo procedure quanto più snelle possibili. Per quanto riguarda in particolare la ricostruzione delle case distrutte, si chiede che i proprietari possano provvedere direttamente attraverso mutui a tasso agevolato garantiti dallo Stato e contratti direttamente con le banche locali. Concordo al riguardo con la proposta dell'onorevole Gagliardi di mantenere in misura pressoché simbolica, ad esempio dello 0,50 per cento, il tasso d'interesse.

Sono anche d'accordo sulla richiesta di esenzioni fiscali e di sospensione del pagamento delle rate dei mutui contratti dai coltivatori. Concordo inoltre sull'esigenza di creare al più presto un fondo nazionale permanente di solidarietà e al riguardo mi auguro che il Governo emani un suo provvedimento oppure esprima parere favorevole alle numerose proposte di legge già presentate in materia. Solo così potremo evitare che in caso di calamità naturali gli interventi si facciano attendere e gli interessati siano costretti a continue peregrinazioni da un ufficio all'altro.

Le popolazioni del parmense colpite dal ciclone sono attive e laboriose e meritano di essere aiutate. Esse hanno saputo costruire un'agricoltura fiorente e avanzata, grazie anche alle lunghe lotte di cui è piena la storia del movimento agrario parmense, sorto e

affermatosi contro le resistenze di una classe padronale agraria ancora oggi ancorata, purtroppo, su posizioni conservatrici.

Mi auguro che gli interventi del Governo non si facciano attendere e che in questo modo possa essere ridata la fiducia alle popolazioni colpite.

PRESIDENTE. L'onorevole Tagliaferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAGLIAFERRI. Esprimo la mia insoddisfazione per la risposta del Governo in ordine ai problemi sollevati dalla mia interrogazione; una risposta che rappresenta un impegno, a mio parere, non commisurato alla entità e alla complessità dei problemi drammaticamente posti dal ciclone che domenica scorsa ha colpito una vasta fascia del piacentino.

Non mi soffermerò sull'entità dei danni, già da altri ricordata; sia tuttavia consentito anche a me di esprimere, in questa sede, un commosso e reverente pensiero ai familiari delle vittime e di formulare al tempo stesso un augurio per il pronto ristabilimento dei feriti.

Il ciclone ha determinato nel piacentino il sorgere di una serie di problemi umani, sociali, economici, specie per le centinaia di famiglie rimaste senza tetto e spogliate di ogni loro avere letteralmente distrutto o scomparso nel turbine.

Al riguardo, le indicazioni fornite dal Governo per la soluzione di questi molteplici problemi, che interessano centinaia di lavoratori, di fittavoli, sono ancora una volta evasive, quando invece occorre una risposta precisa e rapida, soprattutto per dare fiducia e speranza a chi è senza alloggio, a chi ha visto scomparire il frutto delle sue fatiche, a chi, come già è stato affermato, non vuole carità ma chiede la giusta solidarietà nazionale, capace di aiutarlo a superare il dramma che ha sconvolto la sua esistenza e quella della sua famiglia.

Ho visto questo dramma di persona, ho ascoltato i racconti dei diretti interessati: vi è in essi la ferma volontà di riprendere, la speranza che vi sarà un aiuto, la convinzione che l'entità dei danni ponga il loro problema al di sopra degli altri.

Le cose che ci ha detto l'onorevole sottosegretario a proposito degli orientamenti del Governo non sono evidentemente da disprezzare ma non possono riassumere l'impegno che si richiede. Innanzi tutto vi è il problema degli alloggi (e anch'io mi associo alla richiesta di invio di alloggi prefabbricati). Vi è poi l'altro aspetto delle colture distrutte e

dei frutti pendenti e questo costituisce motivo di concrete disposizioni di indennizzo e di aiuto per la ricostituzione delle scorte vive e morte. Si pone il problema dei lavoratori dipendenti che a causa delle distruzioni si troveranno senza lavoro; occorreranno al riguardo misure straordinarie di carattere assistenziale e previdenziale.

Anch'io ribadisco la necessità della qualità e della rapidità degli interventi. Il fatto che da diverse parti politiche siano venuti rilievi e sia stata manifestata insoddisfazione all'azione governativa, sottolinea il valore e l'assoluta esigenza di concrete e precise misure atte a favorire il ripristino delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni piacentine colpite dall'uragano.

Voglio augurarmi che anche da questo dibattito il Governo tragga motivo di azione concreta a favore di quanti ancora oggi nutrono speranza e fiducia nella solidarietà della nazione, e che questa speranza non abbia a tramutarsi in scontento e in collera.

Intervenire quindi con rapidità, elaborare provvedimenti di snella attuazione, capaci di dare effetti positivi e tempestivi proprio per ovviare alle urgenti necessità che la grave situazione richiede. E questo ciò che anch'io, signor Presidente, nel riassumere e concludere le ragioni della mia insoddisfazione, chiedo al Governo, anche a nome delle popolazioni della mia provincia colpite dalla calamità di domenica scorsa.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Edoardo Martino e De Zan non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Degan ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEGAN. Sono soddisfatto della risposta, anche se non tutte le istanze avanzate dalla mia interrogazione sono state accolte.

Non parlerò a lungo, anche perché è stato fatto da altri miei colleghi, dei problemi della provincia di Venezia sia per quanto concerne le aziende agricole di quasi tutto quel territorio, sia per quanto riguarda i fabbricati pubblici e privati particolarmente nella zona di San Donà di Piave. Da una prima indagine è risultato che in quest'ultima zona vi sono quaranta alloggi praticamente distrutti, duecento altri che hanno bisogno di urgenti riparazioni, mentre alcune fabbriche hanno dovuto sospendere il lavoro. Si affacciano quindi problemi di notevole entità.

Il Governo sta passando alla fase operativa. Mi siano consentite alcune modeste indicazioni. Cerchiamo di usare gli strumenti in vigore, come ad esempio la legge n. 1010

sul pronto intervento, che è stata rodato sotto il profilo burocratico e amministrativo e consente di andare incontro, in modo immediato, alle necessità dei sinistrati.

Se veramente vogliamo che si operi con celerità e con giustizia distributiva, cerchiamo di accordare la più ampia fiducia possibile agli enti locali, che hanno dimostrato, anche in questa circostanza, di essere strumenti essenziali, precisi e celeri per aiutare i sinistrati.

Non esprimo alcuna riserva: sono certo che il Governo, nell'ambito delle sue disponibilità — che, ovviamente, sono quelle della nazione — farà quanto è possibile. E mi auguro di essere nel giusto facendo questa previsione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTOLDI. Ho presentato l'interrogazione soprattutto per richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sulla necessità di proporre al Consiglio dei ministri un corpo di provvedimenti organici per rifondere i danni provocati in modo particolare alle colture agricole di una vasta parte del paese.

Mi riferisco, per quanto mi interessa più direttamente, alla situazione del Veneto, dove, come l'onorevole sottosegretario certamente sa, migliaia di coltivatori diretti hanno visto distrutti i loro vigneti, anche di alto valore, trattandosi di colture specializzate. In vaste zone delle province di Verona e di Vicenza si è letteralmente verificato un disastro (San Bonifacio, Monteforte, Soave, Negrar e via di seguito). Si tratta di migliaia di famiglie di viticoltori che hanno visto letteralmente distrutto al cento per cento, o al 90, o all'80 per cento la loro produzione, non solo per quest'anno, ma anche per l'anno prossimo.

È necessario non limitarsi alle solite reclusioni o alle promesse cui poi non seguano i fatti, ma proporre (ed io spero che l'onorevole sottosegretario si faccia interprete di questa esigenza presso il Governo), in sede di Consiglio dei ministri, una serie di provvedimenti organici che prevedano intanto l'esonero dalle imposte nelle zone colpite; poi la distribuzione delle materie prime necessarie per l'agricoltura; una serie di facilitazioni in materia creditizia (del resto previste anche dal « piano verde »), nonché una serie di lavori pubblici, in quanto si prevede per quest'anno e per l'anno prossimo un aumento della disoccupazione in molte zone agricole.

Ho visitato i vigneti distrutti in numerosi centri delle province di Verona e di Vicenza, e mi sono reso personalmente conto dell'entità

del disastro: sono danni economici che ammontano a miliardi; vi sono famiglie che saranno letteralmente costrette alla fame. Ciò perché ci troviamo di fronte al fatto — che da un lato rappresenta un vantaggio per l'economia agricola e dall'altro uno svantaggio per quelle famiglie — che in quelle zone vige la monocoltura, cioè la coltura della vite, e quindi l'economia di moltissime famiglie è basata esclusivamente sulla coltivazione della vite.

Ricordiamo tutto ciò all'onorevole sottosegretario, affinché, in sede di Consiglio dei ministri, sia adottato un provvedimento organico, di concerto fra i Ministeri dell'interno e dell'agricoltura e la Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Breganze ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BREGANZE. Anzitutto mi associo a quanto così bene ha detto l'onorevole Cengarle per il territorio vicentino, unendomi al suo apprezzamento per l'opera svolta dai funzionari dello Stato, in modo particolare dal prefetto e dal capo dell'ispettorato dell'agricoltura, che sono stati particolarmente solleciti e diligenti.

Ho presentato l'interrogazione specifica soprattutto per segnalare al ministro dell'interno (con riguardo specifico al settore dell'assistenza pubblica) una situazione particolare, cioè quella delle vittime e dei feriti. Purtroppo mancano particolari provvidenze, quali l'assicurazione sugli infortuni agricoli o misure di altra natura (industriali, per infortuni *in itinere*), che possano applicarsi in questa circostanza.

Abbiamo espresso già nella seduta scorsa il cordoglio e la solidarietà alle vittime e alle loro famiglie. Tuttavia, auspico che nel quadro delle provvidenze legislative possa essere studiata per questo caso e per calamità analoghe una forma di sicurezza sociale, per cui le vittime di situazioni del genere prive di particolari previdenze possano fruire di un intervento speciale dello Stato. Auspico ciò in sede legislativa, ma ove la cosa non fosse possibile o risultasse troppo laboriosa, non dubito che nel settore della pubblica assistenza il Ministero vorrà provvedere con l'attenzione che i casi richiedono.

Ho dinanzi alla mente un caso veramente drammatico: la moglie di un sottufficiale dei vigili del fuoco, avvicinata alla finestra della sua abitazione per chiuderla di fronte all'imperversare dell'uragano, ha perduto completamente un occhio. È questo un caso che probabilmente non potrà fruire delle provvidenze assicurative che umanamente meriterebbe.

Aggiungo un'altra considerazione che mi sembra interessi in modo particolare il Ministero dell'interno: riguarda gli edifici pubblici, tra cui le sedi municipali, che presentano in molte zone del Veneto, come in altre regioni italiane, situazioni certamente meritevoli di speciale intervento.

Non posso non attendere con speranza e fiducia l'intervento dello Stato anche a questo proposito, sia per quanto concerne la competenza diretta dell'esecutivo, sia per le provvidenze legislative che il Governo sia per proporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Biasutti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIASUTTI. Dichiaro che non ero presente alla risposta data dal sottosegretario; però dalla lettura del *Resoconto sommario* sono egualmente venuto a conoscenza che egli ha citato in modo particolare anche i danni che, purtroppo, sono sopravvenuti ieri nella provincia di Udine, aggiuntisi a quelli già gravissimi del 4 luglio.

Non chiedo nulla: ho fiducia però nel Governo, che con i mezzi a disposizione vorrà provvedere con rapidità. Ho una sola preoccupazione: sono convinto cioè che alcuni dicasteri non avranno i mezzi finanziari sufficienti allo scopo. Perciò è necessario che gli organi competenti mettano allo studio un meccanismo che consenta un primo accertamento immediato dei danni, con la presentazione di un apposito provvedimento legislativo in questo senso, perché sia possibile, di fronte alla violenza della natura che distrugge beni e vite umane, intervenire con maggiore efficienza.

BERTOLDI. Occorre un decreto-legge.

BIASUTTI. Il decreto-legge presuppone l'esistenza di mezzi finanziari, che talvolta mancano. Questa è la mia preoccupazione principale.

Comunque, ho fiducia che il Governo provvederà con la rapidità e con l'efficienza che il caso richiede.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento d'urgenza ed autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Poiché è in corso d'esame all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge: « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (2527), che si presume sarà votato in se-

rata e trasmesso alla Presidenza della Camera al più tardi domattina, ritengo, data la urgenza, che il provvedimento possa sin da ora essere deferito in sede referente alla XIII Commissione (Lavoro) con il parere della V Commissione (Bilancio) e che la Commissione lavoro sia autorizzata a riferire oralmente. Chiedo altresì l'autorizzazione ad iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea della prossima seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di tre raccomandazioni approvate da quel consesso nelle sessioni tenute a Parigi il 31 maggio e 3 giugno 1965. Le raccomandazioni, nn. 118, 122 e 123, riguardano, rispettivamente, la produzione in comune degli armamenti; l'Unione politica europea; la Gran Bretagna, l'A.E.L.E. e la C.E.E. Copia del testo delle raccomandazioni è stata inviata alle Commissioni competenti.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

ROBERTI ed altri: « Partecipazione dei dipendenti delle aziende municipalizzate alla amministrazione delle imprese medesime (*Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578*) » (2446) (*Con parere della I Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

BELCI ed altri: « Norme sull'utilizzazione delle somme stanziare nel fondo per le esigenze del territorio di Trieste, ai sensi dei commi secondo e terzo dell'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (2431) (*Con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, alla mensa patriarcale di Venezia, l'immobile demaniale " Villa Elena " sito in Mestre (Venezia) » (2481);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIUGNI LATTARI JOLE e GRILLI ANTONIO:
« Assegnazione provvisoria di professori titolari di scuola media presso i licei e gli istituti superiori e loro successivo inquadramento nel ruolo A » (877) (*Con parere della V Commissione*).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Sollecito lo svolgimento di un'interrogazione sulla nomina del delegato operaio italiano alla Conferenza internazionale del lavoro di Ginevra.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 13 luglio 1965, alle 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

ARMATO ed altri: Provvidenze concernenti il personale non di ruolo, comunque dipendente dall'amministrazione delle poste e telegrafi (2471).

2. — Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Dietl, per i reati di cui agli articoli 110, 305, prima parte, 110, 241 e 110, 435 del Codice penale (cospirazione politica mediante associazione, attentati contro la integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato, fabbricazione o detenzione di materie esplodenti) (Doc. II, n. 78);

— *Relatore*: Amatucci.

3. — Discussione del disegno di legge:

Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Approvato dal Senato*) (2527);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Estensione del sistema della scala mobile ai lavoratori pensionati per invalidità e vecchiaia (21);

SANTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (750);

ABELLI e CRUCIANI: Abrogazione dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, sulle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (774);

BORRA ed altri: Modifica alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, relativa al miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti (928);

AMADEI GIUSEPPE e CARIGLIA: Abolizione delle trattenute di cui all'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218 (1013);

FERRARIS GIUSEPPE: Disposizioni concernenti le pensioni della assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (1278);

FORNALE: Modifiche al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, nella legge 6 luglio 1939, n. 1272 e modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 692 (2307);

DI MAURO LUIGI ed altri: Modifiche all'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in materia di assegni familiari (2432);

— *Relatore*: Bianchi Fortunato.

4. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

5. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatore:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 13,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

BORRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono predisporre alla scadenza delle leggi n. 1307 del 30 settembre 1963 avente per oggetto «l'attribuzione al pretore della competenza a definire l'esecuzione degli sfratti» e n. 1444 del 6 novembre 1963 sulle «norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione», a garanzia dei motivi sociali che avevano promosso le due leggi, e soprattutto per conoscere quali intendimenti si hanno al fine di regolare in modo organico tutta la materia inerente agli affitti, anche ad evitare che con la scadenza del blocco degli affitti abbiano a verificarsi situazioni di speculazione e di rivalsa specie dove c'è carenza di abitazioni popolari. (12259)

ALPINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come si giustifichi il pratico raddoppio in un anno della spesa di amministrazione della ferrovia Torino-Cirié-Lanzo-Ceres, passata da lire 64 milioni nel 1962 (ancora gestione privata della società «Torino Nord») a lire 128 milioni nel 1963 (primo anno di gestione commissariale statale) come risulta a pagina 52 della «Statistica dei servizi pubblici di trasporto in concessione relativa all'anno 1963».

Poiché nel contempo la spesa per il personale risulta modicamente aumentata da 345 a 368 milioni, si chiede inoltre di sapere come si giustifichi l'ultimo aumento delle tariffe, motivato appunto dai maggiori oneri di personale. (12260)

MICHELÌ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare a seguito della decisione, presa dal Genio civile di Terni, di considerare inabitabili con ordine di sgombero tutte le case della frazione di San Mamiliano nel comune di Ferentillo.

Se non ritiene, in conseguenza di tale decisione, di disporre l'immediata costruzione di numero 16 alloggi popolari, tanti quante sono le famiglie che oggi vivono in accampamenti di fortuna. (12261)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intenda concorrere per la soluzione dell'importante problema dell'educazione stradale nelle

scuole statali e, in particolare, quale quota di quella parte dei proventi contravvenzionali di cui è cenno nell'articolo 139 del vigente codice della strada egli intenda destinarvi, per far fronte all'onere della spesa necessaria. (12262)

CERUTI CARLO, STORTI, SCALIA, BORRA, SABATINI, BORGHI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, ZANIBELLI, CANESTRARI, CENGARLE, GIRARDIN, CAVALLARI, GAGLIARDI, TOROS, BUZZI, CARRA, AMADEI GIUSEPPE, BIANCHI GERARDO, LA PENNA, ARMATO, COLASANTO, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, RAMPA, CAIAZZA e COLOMBO VITTORINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.*

— Per conoscere quali iniziative intendono prendere e le direttive che si propongono di emanare circa la corretta applicazione della legge sui contratti di mezzadria e colonia parziaria del 15 settembre 1964, n. 756, anche in colleganza con le precedenti sulla materia ed all'emanando provvedimento riguardante le agevolazioni per l'estensione della proprietà contadina, già approvato dal Parlamento e di prossima entrata in vigore, in ordine alle gravi infrazioni da parte dei proprietari concedenti alla legge su citata ed in particolare alle seguenti più comuni infrazioni:

a) nulla viene concordato con il mezzadro per quanto riguarda le scelte colturali e le radicali trasformazioni agrarie (spesso con l'acccondiscendenza degli ispettorati provinciali dell'agricoltura), ciò in contrasto con il primo comma della legge;

b) la parte concedente predispone piani di trasformazione né radicali né immediati, disattendendo quanto dettato dagli articoli 6 ed 8 della legge n. 756, senza cioè aver interpellato la parte mezzadrile cui è stato riconosciuto il diritto alla conduzione aziendale e la propria partecipazione alla conduzione del fondo e che, tuttavia, pur mancando il rispetto a tali prerogative riconosciute dal provvedimento su citato, l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, riconosce nella grande maggioranza dei casi valide le proposte imprenditoriali per dette trasformazioni, mettendo in grave stato di preoccupazione le famiglie mezzadrili e di tensione sociale le parti, mentre è evidente ed ancora insistente la violazione dell'articolo 8 della legge sulle innovazioni;

c) si indica ripetutamente di non dare al mezzadro la disponibilità della sua quota parte e di conteggiare i ricavi non in coincidenza con la vendita, ma alla fine dell'annata agraria e vengono persino diffidati i singoli acquirenti a liquidare la quota parte al mezzadro;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

d) vi è il continuo rifiuto da parte dei proprietari concedenti a chiudere nei termini previsti dai contratti provinciali le contabilità coloniche e si forfetizza, senza alcuna casuale, la quota del 58 per cento spettante al mezzadro per l'annata agraria 1963-64, sempre in violazione alla legge nel suo dettato a tale riguardo;

e) si pretende l'obbligo del trasporto dei prodotti fuori azienda e la prima manipolazione degli stessi in modo gratuito;

f) per quanto riguarda la meccanizzazione si pretende di detrarre dalla spesa totale, quando le macchine vengono noleggiate, le spese di manodopera, senza considerare che l'impiego delle macchine è regolamentato da tutti i vecchi capitoli colonici e che comunque le spese per la meccanizzazione debbono essere divise a metà.

Stante queste gravi situazioni, gli interroganti si rivolgono ai Ministri per sapere:

se, a loro avviso, è concepibile vietare la totale e migliore coltivazione del fondo, limitando la produzione e precludendo ogni possibilità di incremento produttivo;

se, a loro avviso, tali orientamenti rientrano nell'attuale politica agraria nazionale;

se, a loro avviso, sia necessario emanare tante leggi di indubbio valore sociale, quando poi, nella pratica attuazione, esse non portano ad alcuno degli scopi che si sono prefisse;

se, a loro avviso, certi funzionari demandati all'applicazione delle leggi, si devono preoccupare più di tutelare gli interessi dei proprietari concedenti o adoperarsi per incrementare la produzione nazionale nella giusta difesa dei diritti dei contadini. (12263)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima situazione che si è creata a Spoleto con la chiusura dello stabilimento della ghisa malleabile. (2729)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte allo stato di paralisi in cui versa l'amministrazione comunale di Vigevano per un insuperabile contrasto apertosi fra la giunta minoritaria e il consiglio comunale, non crede sia giunto il momento di procedere allo scioglimento degli organi elettivi del comune e di predisporre la più rapida convocazione alle urne degli elettori, per affidare ad essi il com-

pito di dirimere quei contrasti che i gruppi consiliari, dopo mesi di crisi, non sono riusciti a risolvere.

(2730)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare la chiusura dello stabilimento delle fonderie e smalterie genovesi di Spoleto, che porrebbe sul lastrico oltre 400 lavoratori.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se, a seguito della nota grave crisi che attraversa l'economia umbra, non intenda adottare delle misure urgenti per facilitare la ripresa dell'economia stessa, soprattutto mediante l'attuazione concreta di alcune scelte indicate dal piano di sviluppo economico delle regioni.

(2731)

« MICHELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se non ritengono necessario ed urgente disporre, previa sollecitazione della esecuzione dei lavori di prolungamento del molo di levante del porto di Sciacca, il finanziamento delle rimanenti opere da eseguire per il completamento del piano regolatore per l'importo complessivo di lire 400 milioni, tenuto conto della importanza della flotta peschereccia e dello sviluppo economico del retroterra di Sciacca, in cui ricadono due importanti consorzi di bonifica irrigua, che fanno ragionevolmente prevedere l'utilità dell'avvio dei prodotti ortofrutticoli e dei primaticci verso importanti mercati anche via mare.

(2732)

« DI LEO, GIGLIA, SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia vero che l'I.N.P.S. stia per predisporre l'assunzione di circa mille impiegati, a rapporto temporaneo, da utilizzare negli uffici periferici e per conoscere quali provvedimenti ritenga opportuno ed urgente adottare per tutelare integralmente il rispetto della norma dettata dall'articolo 97 della Costituzione in un momento di così particolare rilievo.

(2733)

« DI LEO, GIGLIA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi tecnici per cui l'A.N.A.S. ha concesso nuovi termini di ultimazione dei lavori per i sei tronchi del raccordo autostra-

dale Salerno-Avellino, cosicché sarà ormai impossibile, nel migliore dei casi, che la nuova arteria entri in funzione prima del 1968.

« Infatti, cinque lotti sarebbero ultimati rispettivamente, salvo nuove proroghe, il 27 febbraio 1966, anziché il 28 aprile 1965 (primo lotto), il 17 agosto 1965 anziché il 23 dicembre 1964 (terzo lotto), il 23 febbraio 1968 anziché il 24 agosto 1966 (quarto), il 21 luglio 1965 anziché il 13 giugno 1965 (quinto), il 14 novembre 1965 anziché il 20 giugno 1965 (sesto), mentre è già scaduto inutilmente (30 novembre 1964) il termine di ultimazione del secondo lotto.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì quali maggiori spese, per revisioni di prezzi dipendenti dalle proroghe concesse l'A.N.A.S. dovrà sostenere per la realizzazione della intera arteria.

(2734)

« SULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in relazione alla legge 27 aprile 1962, n. 251 (*Gazzetta ufficiale* del 17 maggio 1962, n. 125), dopo tre anni della sua entrata in vigore non sia il caso di pronunciarsi sul piano di riscatto formulato dall'Istituto autonomo delle case popolari di Chieti, sin dal gennaio 1963.

« Infatti dal settembre 1962, in virtù della citata legge, numerosi inquilini del predetto istituto hanno avanzato istanza per ottenere la cessione in proprietà degli appartamenti ad essi concessi in locazione, rimettendo, allo uopo, il deposito di lire 5.000 prescritto dall'articolo 7 della citata legge. Detto istituto, nell'accusare ricezione sia della istanza che del deposito, comunicava, nel gennaio 1963, ai richiedenti che le istanze stesse sarebbero state esaminate non appena il ministero dei lavori pubblici si sarebbe pronunciato sul piano di riscatto formulato dal medesimo istituto.

« Poiché fino ad oggi, benché siano trascorsi tre anni dalla entrata in vigore della legge, nessun provvedimento di cessione in proprietà è stato emesso dal ripetuto istituto, che si è solo preoccupato di rinnovare il contratto di locazione facendo sborsare ad ogni inquilino la somma di lire 1.500 e di aumentare il canone nella misura di lire 1.000, in esecuzione del decreto interministeriale n. 4886, si chiede se il ministero voglia dare disposizioni agli uffici competenti, affinché, con tutta urgenza, sia data esecuzione alla legge 27 aprile 1962, n. 251.

(2735)

« CACCIATORE, FRANCO PASQUALE,
PIGNI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della sanità, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se, alla luce di quanto si va verificando nell'Opera nazionale dei ciechi, non ritengano opportuna e necessaria un'inchiesta.

« È noto infatti che, subito dopo la presentazione dell'interrogazione n. 2231, degli interpellanti, numerosi consiglieri dell'ente hanno rassegnato le dimissioni e le hanno mantenute, nonostante le sollecitazioni, al punto che nell'ultima seduta del 7 luglio 1965 erano presenti solo i rappresentanti dei competenti ministeri.

« Inoltre il giornale dell'Unione dei ciechi, che per lungo tempo ha taciuto sulle irregolarità, forse perché l'Unione andava progressivamente assumendo col consenso dell'Opera compiti e incarichi che la legge assegna all'Opera, ha iniziato una campagna di accuse, sempre dopo la presentazione della citata interrogazione, dimostrando che è in animo ai dirigenti dell'Unione o di puntare alla presidenza dell'Opera o addirittura di porre in forse l'esistenza della stessa per scaricare le proprie responsabilità.

« In tale situazione si vanno accentuando abusi e irregolarità già denunciati dagli interpellanti; in particolare, i comitati dell'Opera, che ogni giorno esaminano le pratiche dei ciechi, sono stati sdoppiati e aumentati di numero, senza un minimo acceleramento dei lavori, col solo risultato che l'Opera corrisponde gettoni di lire 4.000 al giorno per mezz'ora di lavoro ad oltre 40 funzionari ministeriali; per di più l'Opera revoca le pensioni anche a quei ciechi totali, già parziali a seguito di infortuni, disconoscendo la concausa della malattia che ha portato alla perdita totale della vista.

« Gli interpellanti chiedono ai ministri di cui sopra se non ritengano che l'inchiesta potrebbe e dovrebbe:

a) accertare tutte le irregolarità commesse dalla presidenza e dalla direzione dell'Opera, col tacito consenso dei rappresentanti ministeriali e della stessa Unione;

b) accertare come mai sulla revoca della pensione ai ciechi « operabili » si sia inserita la speculazione di un gruppo di legali, ivi compreso un legale dell'Unione, i quali, delegati dai ciechi interessati su indicazione dell'Unione, che pur avrebbe dovuto e dovrebbe assicurare assistenza legale gratuita, hanno non solo promosso cause per fatti, che potevano e dovevano essere risolti dalla stessa Ope-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

ra con un semplice atto amministrativo, ancora atteso da migliaia di ciechi esclusi, ma per di più ogni due mesi riscuotono in forza di momentanea delega e con relativa parcella l'assegno ripristinato di oltre mille ciechi con grave tolleranza da parte dei dirigenti della Opera;

c) accertare se sia vero quanto denunciato dal giornale dell'Unione: « migliaia di pratiche in corso da non meno di nove anni che spesso arrivano quando i richiedenti sono deceduti » — « parecchia gente che attende ancora la prima applicazione di quelle tre o 4 mila lire mensili di aumento che avrebbero dovuto avere corso fin dal 1° marzo 1962 » — « privi di vista che non hanno toccato ancora un soldo di arretrati » — « ciechi ospitati negli ospizi che non hanno avuto la misura della piccola pensione prevista dalla legge 10 febbraio 1962 »; « sospensioni cautelative nei confronti di beneficiari di pensione, nonostante il voto contrario del consiglio d'amministrazione » — « richieste illegali di rimborsi di somme corrisposte, costringendo gli interessati al rimborso mediante l'intervento della polizia »;

d) controllare lo stato delle entrate e delle uscite dell'Opera e la motivazione di particolari spese, come ad esempio l'acquisto di strumenti oculistici solo da una determinata ditta, su richiesta o proposta del rappresentante del ministro della sanità;

e) controllare lo stato degli stipendi, se è vero, come è vero, che al generoso trattamento concesso al presidente e al direttore corrispondono stipendi di appena 65.000 lire per i gradi bassi.

« Gli interpellanti inoltre chiedono di sapere se, ai fini di porre l'Opera in condizioni di piena efficienza nell'interesse dei ciechi, non siano dell'avviso di ricostituire su nuove basi il consiglio di amministrazione, rinunciando all'eventuale proposito di inviare un commissario, la cui nomina, in questo particolare momento e per la diretta responsabilità degli stessi ministeri, sarebbe considerata come soluzione intesa a coprire ogni responsabilità ed irregolarità; di sapere infine in che modo avvenga il rinnovo delle cariche nella stessa Unione ciechi.

(510) « PICCIOTTO, MESSINETTI, FIUMANÒ, ILLUMINATI, GULLO, MICELI, DI MAURO ADO GUIDO, TERRANOVA RAFAELE, POERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei lavori pubblici ed il Ministro per

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere i loro intendimenti sui provvedimenti da adottare in generale per ovviare ai ripetuti inconvenienti, con conseguenti perdite di tempo e di danaro, che nascono dal mancato coordinamento (e talvolta dal contrasto) delle istruttorie per la concessione delle acque a scopo potabile, che sono affidate al Ministero dei lavori pubblici, con la progettazione e la esecuzione degli acquedotti, affidate prevalentemente in Italia meridionale alla Cassa per il Mezzogiorno.

« Tali inconvenienti, che nel recente passato hanno ritardato di alcuni anni il completamento dell'acquedotto campano, con grave pregiudizio della città di Napoli e di altre zone limitrofe, rischiano ora di allontanare nel tempo la costruzione dell'acquedotto per la alimentazione idrica dell'Alto Sele, comprendente 25 comuni in provincia di Salerno.

« Infatti, la delegazione speciale del Consiglio superiore per la Cassa per il Mezzogiorno ha approvato l'8 gennaio 1965 il primo lotto esecutivo per un importo di 2709 milioni che prevede, secondo le indicazioni di un voto della delegazione del 1962 la utilizzazione delle sorgenti Acquara in territorio di Calabritto e Piceglie in territorio di Senerchia, ma ha paradossalmente chiesto che la esecuzione delle opere di adduzione non abbia attuazione prima della definizione della concessione delle acque da utilizzare.

« Per tali acque, peraltro, esiste già un decreto del Ministro dei lavori pubblici del 20 giugno 1963 che autorizza in via provvisoria ad iniziare i lavori relativi alle opere di allacciamento delle sorgenti, in vista appunto della costruzione dell'acquedotto.

« Gli interpellanti chiedono che al più presto sia definita la concessione e che nel frattempo non si indugi ulteriormente nel dare inizio ai lavori di costruzione dell'acquedotto per il quale esistono i finanziamenti e non vi sono difficoltà tecniche.

(511)

« SULLO, LETTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere lo stato attuale dei rapporti economici e commerciali tra Italia e Gran Bretagna e le iniziative che sono state assunte o sono allo studio del nostro governo per sviluppare tali rapporti nel quadro di una sempre maggiore e più diretta collaborazione tra i due paesi. In particolare, a tale riguardo, deve essere posta in evidenza la sempre maggiore e più chiara volon-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

tà dei due governi, espressa anche nei recenti colloqui di Roma tra il *premier* britannico Wilson e il Presidente del Consiglio, Moro, di dare maggiore concretezza non soltanto a questa alleanza politica, ma anche a quella economica e commerciale.

« Gli interpellanti, desiderano conoscere lo atteggiamento dei ministeri italiani competenti di fronte alle numerose proposte di collaborazione economica avanzate in quest'ultimo anno dal governo britannico. In particolare, si vuol conoscere il punto di vista del governo italiano in merito alle proposte avanzate fin dall'agosto del 1964 dal governo britannico al governo italiano, nel quadro della politica inglese per una alleanza con l'Europa, per la realizzazione in comune di un nuovo aeroplano da trasporto. Successivamente questa offerta è stata estesa a tutto il settore motoristico, e all'Italia è stata offerta la partecipazione ad un programma a cui sono già interessati direttamente gli altri paesi aderenti alla C.E.E. e particolarmente Francia, Belgio, Olanda e Germania per la costruzione in serie di un nuovo tipo di apparecchio per l'aviazione civile. Non risulta che fino ad ora il Governo italiano abbia ritenuto di dover dare nessuna risposta a questa interessante offerta del governo britannico.

« Così mentre la politica ufficiale italiana sembra oggi tesa ad aiutare la soluzione del problema di una integrazione della Gran Bretagna con l'Europa della C.E.E., sul piano dei fatti le prospettive di una collaborazione tra Europa e Gran Bretagna non sembrano ancora animate da sicura volontà politica. Ciò appare strano, soprattutto se si tiene presente che le proposte di collaborazione economica avanzate dall'Inghilterra, nel settore aeronautico come in altri importanti settori industriali, hanno già trovato piena comprensione in altri paesi europei, come Francia e Germania, mentre continuano a trovare ostacoli nel nostro paese.

« Tutto ciò è stato chiaramente sottolineato in queste settimane dalla stampa britannica e da quella francese. La rivista francese *l'Express* nel suo numero del 20 giugno 1965, riferendosi al salone dell'aeronautica svoltosi a Parigi, ha ritenuto opportuno mettere l'accento su un presunto « isolamento » dell'Italia nel quadro di queste sempre più intense iniziative di collaborazione europea. Riferendosi alla situazione italiana, la rivista francese afferma tra l'altro che « la politica commerciale americana in Europa rivolge tutti i suoi sforzi ad impedire una intesa tra le nazioni europee. Gli U.S.A. — scrive ancora il

giornale — hanno a mala pena dissimulato il loro disappunto per gli accordi franco-britannici intervenuti di recente in alcuni importanti settori industriali come quello aeronautico. Gli americani ora si rivolgono all'Italia cercando di « isolarla » sul piano della collaborazione europea. La rivista francese si chiede se l'operazione U.S.A. avrà successo o se invece da parte italiana verranno poste allo studio concrete iniziative per un efficace inserimento dell'Italia nel quadro della collaborazione commerciale tra i paesi europei e soprattutto con la Gran Bretagna.

(512) « BERTOLDI, JACOMETTI, BALDANI GUERRA, USVARDI, MORO DINO ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che per la rinascita economica e sociale della Puglia, della Lucania e dell'Irpinia è indispensabile risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico, che si presenta in quelle regioni estremamente grave;

considerato che la soluzione di tale problema è urgente per i bisogni alimentari, per l'igiene e la salute delle popolazioni, che vivono in una situazione divenuta insostenibile e drammatica;

considerato che la salvezza di tradizionali e importanti produzioni agricole locali, come quelle olivicola e zootecnica, di fronte alla nuova realtà dei mercati, sarà possibile solo con l'estensione dell'irrigazione in vaste zone; e che lo sviluppo dell'economia delle regioni indicate richiede una notevole diffusione delle colture ortofrutticole e industriali, impossibili senza l'irrigazione;

considerato che ciò, per la particolare scarsità e irregolarità delle precipitazioni atmosferiche nelle regioni suddette, potrà ottenersi solo mediante la realizzazione di idonee opere per la raccolta e la distribuzione delle risorse idriche esistenti;

considerato inoltre che i nuovi insediamenti industriali hanno notevolmente ridotta la disponibilità di acqua per l'agricoltura e che in pari tempo diverse iniziative industriali sono già state seriamente ostacolate dalla insufficienza delle acque utilizzabili;

constatato che gli studi compiuti hanno dimostrato la possibilità di una soddisfacente soluzione del problema mediante la utilizzazione di tutte le acque superficiali e sotterranee esistenti in Puglia, Lucania e Irpinia,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1965

impegna il Governo:

a predisporre, nel quadro di una politica di programmato sviluppo democratico, il finanziamento e la realizzazione, entro i tempi tecnici strettamente necessari, di un piano generale di raccolta e utilizzazione di tutte le acque disponibili in Puglia, Lucania e Irpinia, per i bisogni alimentari e civili, agricoli e industriali, secondo le linee del piano elaborato dall'Ente per l'irrigazione in Puglia, Lucania e Irpinia;

a promuovere, ai fini dell'attuazione del piano di cui sopra e della gestione organica e unitaria delle opere, la fusione dell'Ente

autonomo acquedotto pugliese e dell'Ente per l'irrigazione, in unico organismo amministrato democraticamente dai rappresentanti delle istituende regioni e degli enti locali.

(45) « INGRAO, MICELI, CHIAROMONTE, ASSENATO, CALASSO, CATALDO, DE FLORIO, D'IPPOLITO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, GREZZI, MAGNO, MARICONDA, MATARRESE, MONASTERIO, PASQUALICCHIO, SCIONTI, SFORZA, TRENTIN ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI